RITTERKREUZ

STORIA MILITARE DELLA WAFFEN SS

UOMINI – FORMAZIONI – BATTAGLIE – MEZZI – DECORAZIONI - UNIFORMI

SOLDIERSHOP

RKM-005

MASSIMILIANO AFIERO

RITTERKREUZ 5

SOMMARIO

Waffen SS in guerra (30a parte)
di *Massimiliano Afiero*

L'ultima battaglia della Frundsberg
di *Alberto Peruffo*

Brigata Wallonien (3a parte)
di *Erik Norling*

La 32a divisione SS '30 Januar' (2a parte)
di *Massimiliano Afiero*

La Reichsführer SS sul fiume Senio
di *Sergio Corbatti*

Paul Hausser
di *Andrea Lombardi*

Otto Hermann Fegelein
di *Giorgio Barsotti*

Le Armi anticarro della Waffen SS (6a parte)
di *Stefano Canavassi*

Colophon

Editoriale

Iniziamo questo nuovo editoriale per parlare ancora della produzione editoriale della nostra Associazione. Quando avrete in mano questo numero della rivista, sarà disponibile già la nostra seconda pubblicazione, dedicata alla divisione SS Nederland, pubblicazione che anticipa la serie numerosa di volumi che dedicheremo alle varie formazioni della Waffen SS. Nell'immediato futuro abbiamo in preparazione lavori dedicati alle divisioni Nord, Wiking, Hitlerjugend e Prinz Eugen. Riguardo alla Nord ed alla Wiking saranno naturalmente delle edizioni completamente nuove ed aggiornate rispetto ai miei lavori precedenti pubblicati con un precedente editore. Dopo la Nederland, il prossimo appuntamento sarà a novembre con il secondo volume della serie Waffen SS in guerra. Invito tutti a consultare il nostro sito ufficiale, www.maxafiero.it, per essere aggiornati sulle novità riguardanti i nostri lavori ed i nostri studi riservati esclusivamente ai soci. Passiamo ora a descrivere sommariamente le ricerche pubblicate in questo nuovo numero della nostra rivista, sperando anche questa volta di aver scelto argomenti e temi di vostro interesse. Nella rubrica Waffen SS in guerra si conclude la trattazione della battaglia di Kursk, con la descrizione del cruento scontro di Prokhorovka. Per la sezione reparti, da segnalare la seconda parte del lavoro dedicato alla 30.Januar, una formazione sulla quale torneremo al più presto, avendo recuperato altro prezioso materiale di archivio. Cosi come interessante è la terza parte dell'articolo dedicato alla Brigata Wallonie, uno dei lavori più letti e graditi dalla maggior parte dei soci. Degno di essere menzionato anche l'articolo del nostro Sergio Corbatti, una testimonianza di guerra relativa all'impegno della 16ª divisione SS nel nostro paese, un breve resoconto, ma allo stesso tempo una dura critica al modo di raccontare la storia da parte dei soliti 'schierati' e soprattutto 'disinformati'. Per le battaglie Alberto Peruffo ci parla degli ultimi scontri che videro coinvolta la divisione SS Frundsberg alla fine della guerra. Per la sezione Uomini in guerra vengono analizzate le biografie di Paul Hausser, il padre della Waffen SS e di Hermann Fegelein, il fondatore dei reparti di cavalleria SS. Due lavori che non hanno la pretesa di essere esaustivi, ma che possono considerarsi una buona base di partenza per chi volesse eventualmente approfondire le ricerche. Quello che invece può considerarsi uno studio completo è quello relativo alle armi anticarro della Waffen SS, curato dal nostro Stefano Canavassi, che in questa sesta puntata ci parla del Panzerschreck, arrichendo la trattazione con una interessante appendice iconografica. Contiamo nell'immediato futuro di ampliare questo studio e farne una pubblicazione. Sperando di incontrare sempre il vostro consenso e di aver soddisfatto la vostra sete di storia militare, arrivederci al prossimo numero.

Massimiliano Afiero

Presidente Associazione Ritterkreuz

Waffen SS in guerra

di Massimiliano Afiero

30ª parte: operazione Zitadelle, la battaglia di Prokhorowka

All'alba del 12 luglio 1943, i reparti corazzati dell'*SS-Panzer-Korps* si lanciarono all'attacco in direzione di Prokhorovka: i panzer della *Leibstandarte* erano al centro, quelli della *Totenkopf* a sinistra e quelli della *Das Reich* a destra. I panzerkeil (cunei corazzati) tedeschi con al centro i carri Tigre e con i carri medi Pzkfw III e IV sui fianchi, furono preceduti da un intenso fuoco di copertura da parte dei bombardieri in picchiata della Luftwaffe. Quasi nello stesso istante, anche i sovietici attaccarono nella stessa area con la loro 5ª armata corazzata della Guardia, agli ordini del generale Pavel Rotmistrov, comprendente più di 700 mezzi tra carri e cannoni d'assalto. Gli equipaggi dei carri della *Leibstandarte* avvistarono una massa di carri nemici a circa cinque chilometri davanti al loro, sul lato opposto della valle. Un gruppo di una sessantina di carri, un'intera brigata del XXIX° corpo corazzato, guidava l'assalto. Il fuoco dell'artiglieria e quello dei lanciarazzi 'Katiuscia' accompagnarono il movimento.

L'*SS-Obergruppenführer* Paul Hausser.

Al limite estremo del loro raggio di azione, circa duemila metri, i carri della Waffen SS, una cinquantina, aprirono il fuoco centrando subito numerosi carri nemici. Rotmistrov aveva ordinato ai suoi carristi di non fermarsi per rispondere al fuoco ma di continuare a caricare a tutta velocità verso il nemico, per ingaggiarlo a breve distanza. La carica dei T-34 si trasformò in una folle corse mortale: i carristi sovietici eseguirono l'ordine alla lettera e verso le nove del mattino il terreno a sud di Prokhorovka si riempì di carcasse sovietiche in fiamme. I carri della *Leibstandarte* avevano letteralmente annientato la formazione corazzata nemica, sfruttando la loro maggiore esperienza ed il raggio d'azione più lungo dei loro cannoni, soprattutto i Tigre della *13.(schw.)Kp*.

Carro Tigre.

Testimonianza dell'SS-Ustuf. Erhard Gührs, allora comandante della *14.(schw.)Kp./2*, su questo primo scontro[(1)]: "*..avevamo conquistato una collina durante la notte e cacciato i sovietici dalle loro posizioni. Avevamo quindi occupato le loro trincee e le loro buche individuali…Il nemico attaccò nella mattinata verso le 7.00, 48 carri sovietici si avvicinarono al nostro settore su un fronte largo circa un chilometro. La maggior parte di noi dormiva ancora quando ci ritrovammo attaccati dall'aviazione, dai carri e dalla fanteria nemici. Era l'inferno!. Erano intorno a noi, al di sopra di noi ed in mezzo a noi. Ci si batteva uomo contro uomo. Saltammo fuori dalle nostre buche per recuperare dai nostri SPW delle cariche cave da utilizzare contro i carri. Una volta a bordo del nostro SPW iniziammo a sparare contro tutto e tutti. Era l'inferno! Questa battaglia durò soltanto due ore. Alle 9.00 il campo di battaglia era fermamente nelle nostre mani. La mia compagnia da sola aveva distrutto 15 carri nemici*".

Un Panzer IV ha appena centrato un carro nemico (NA)

Un nuovo attacco corazzato interessò subito dopo anche il fronte d'attacco della *Das Reich*, attacco portato sempre da una brigata del XXIX° corpo corazzato. Questa volta i primi ad intervenire furono gli artiglieri della *Leibstandarte* che bloccarono l'attacco nemico, poi furono i panzer della *Das Reich* a terminare il lavoro, facendo letteralmente a pezzi la brigata nemica. Rotmistrov non si diede per vinto e lanciò all'attacco altre brigate corazzate. Anche i reparti della *Totenkopf* iniziarono ad essere coinvolti in battaglia, quando reparti del XVIII° corpo corazzato attaccarono il *Panzergrenadier Regiment 'TE'* nella valle del Psel: provenienti dalla sponda settentrionale del fiume, due reggimenti di fanteria sovietici appoggiati da una cinquantina di carri attaccarono verso le otto del mattino il fianco destro della divisione. A bloccare l'assalto ci pensò il Battaglione di cannoni d'assalto dell'SS-Hstuf. Werner Korff. I combattimenti infuriarono intorno al villaggio di Wassiljewka, assediato dai sovietici. Intervenne anche l'artiglieria divisionale, ma alcuni dei carri nemici riuscirono a tirarsi fuori dalla gittata delle batterie dell'artiglieria, per essere comunque distrutti subito dopo dall'azione dei granatieri e dei pezzi anticarro. Ogni ulteriore tentativo di penetrazione nemica terminò con la completa distruzione dei reparti nemici. Allontana la minaccia i reparti della *Totenkopf* poterono attaccare a loro volta, riuscendo a conquistare le colline ad ovest della città di Poleshajew. Nel frattempo un nuova minaccia interessò nuovamente i reparti della *Leibstandarte*: l'artiglieria sovietica concentrò i suoi sforzi sul *1.SS-Panzergrenadier Regiment "LAH"*.

Cannone anticarro SS montato su un veicolo semicingolato.

Dopo circa un’ora di inferno di fuoco, i carri sovietici tornarono all’attacco. La ricognizione della *Luftwaffe* segnalò l’avvicinamento di una brigata corazzata lungo il corso della linea ferroviaria. Dopo poco una quarantina di carri T-34 si presentarono davanti alle trincee tedesche e dietro di essi orde di fanteria sovietica. I cacciatori di carro della Waffen SS insieme al fuoco di appoggio di cinque cacciacarri Marder respinsero l’attacco: l’SS-Oberscharführer Kurt Sametreiter della terza compagnia del battaglione anticarro distrusse da solo 24 carri nemici ed in seguito venne decorato con la croce di cavaliere[(2)]. Un poco più ad est, i panzer della *Leibstandarte* si ritrovarono attaccati da due direzioni, da più di settanta carri del XVIII° corpo corazzato: 35 carri nemici partirono da Prokhorovka ed altri 40 da Petrowka in direzione dell’incrocio situato a sud-est di Swch.Oktjabrskij. Proprio in prossimità di questo incrocio, un’avanguardia di sette carri tedeschi, Panzer IV, della *6.Kp./SS-Pz.Rgt. “LAH”* agli ordini dell’SS-Ostuf. Rudolf von Ribbentrop, si ritrovò sotto attacco nemico. Quattro carri andarono distrutti, mentre gli altri tre, compreso quello dell’SS-Ostuf. von Ribbentrop, coperti dal fumo delle esplosioni, iniziarono a seguire da vicino i carri sovietici alle spalle distruggendone in pochi minuti almeno una ventina.

Cannone d’assalto StuG III della *Leibstandarte* (NA)

Contemporaneamente il *II./SS-Pz.Rgt. “LAH”* agli ordini dell’SS-Stubaf. Martin Gross, con soli 33 carri, contrattaccò. I panzer SS si allargarono a ventaglio puntando contro la massa confusa di carri sovietici. Dopo circa tre ore di furiosi scontri, anche a distanza ravvicinata, altri 62 carri nemici furono distrutti. Solo la *5.Panzerkompanie* dell’SS-Hstuf. Manfred Schmidt ne rivendicò 36. Schmidt venne proposto per la croce tedesca in oro, mentre Gross e von Ribbentrop ricevettero in seguito la croce di cavaliere. La *Totenkopf* continuò da parte sua a subire la pressione del XVIII° corpo corazzato: la sua 32ª brigata di fanteria motorizzata attaccò nella valle del Psel, spingendo in avanti una cinquantina di carri, *T-34*, *T-70* ed anche alcuni *Churchill* di produzione inglese.

Colonna carri Tigre in marcia verso il nemico

L’attacco fu respinto ed almeno venti carri nemici furono distrutti. La fanteria sovietica tornò più volte ad attaccare la testa di ponte della *Totenkopf* con l’obiettivo di aumentare la pressione sul fianco sinistro del fronte d’attacco tedesco. Il fuoco dell’artiglieria nemica inoltre continuò a battere costantemente i due ponti sul fiume Psel, nel tentativo di ritardare l’afflusso dei rinforzi verso la stessa testa di ponte. Nel frattempo la compagnia pesante Tigre della divisione (*9./SS-Pz.Rgt.3*) dopo aver respinto un nuovo attacco corazzato nemico, iniziò a muovere lungo la strada Beregowje-Kartaschewka, incontrando una forte resistenza nemica. Negli scontri che seguirono cadde in combattimento lo stesso comandante della compagnia, l’SS-Ustuf. Walter Köhler. L’SS-Ustuf. Karl Schüssler gli subentrò al comando dell’unità, che subito dopo rimase praticamente senza carri Tigre operativi, tutti bisognosi di riparazioni.

Granatieri SS in attesa degli ordini per l’assalto (NA).

Pomeriggio di fuoco

Nel primo pomeriggio di quel fatidico 12 luglio, la battaglia di Prokhorovka raggiunse il suo apice. Il comandante della *Leibstandarte*, Theodor Wisch, si portò in posizione avanzata su una collina, per meglio osservare e controllare i movimenti dei suoi reparti. La fanteria sovietica, appoggiata sempre dai carri, si spinse fuori della città per affrontare i panzergrenadieren della *Leibstandarte*. I panzer SS entrarono subito in azione respingendo la fanteria e distruggendo una quarantina di carri. Un’ora dopo il Kampfgruppe corazzato mosse verso nord-est per affrontare una nuova massa corazzata nemica, circa un centinaio di carri, che tentava di spingersi nella valle del Psel. I tre Tigre superstiti furono naturalmente posti davanti al panzerkeil. Dopo aver percorso solo un centinaio di metri, i carristi SS furono letteralmente caricati dai carri sovietici, l’ultima carica del XVIII° corpo corazzato di Rotmistrov, anticipando l’intera distruzione della 181ª brigata corazzata. Alla distanza di 1.800 metri, i carri Tigre potevano già colpire i carri sovietici, grazie alla loro gittata superiore. Uno dopo l’altro, i T-34 esplodevano trasformandosi in carcasse infuocate. I comandanti sovietici continuarono imperterriti a lanciare carri nella fornace, incuranti delle pesanti perdite. Alla distanza di mille metri ogni colpo di Tigre era un bersaglio sicuro, un ennesimo carro nemico distrutto. Più di dieci carri al minuto vennero messi fuori uso, ma ne arrivavano sempre altri. I sovietici cercavano di rispondere al fuoco, ma sparando in movimento avevano ben poche possibilità di fare centro. Durante questi scontri l’SS-Ustuf. Michael Wittmann, rimase coivolto in un curioso incidente, quando un T-34 si lanciò a tutta velocità contro il suo carro. Il Tigre di Wittmann sopravvisse all’impatto e riuscì ad allontanarsi in tempo prima che il carro sovietico

esplodesse. La 181ª brigata corazzata fallì dunque nel suo tentativo di penetrare il fronte d'attacco tedesco ed i panzer della *Leibstandarte* spinsero i suoi resti lungo il lato settentrionale del campo di battaglia. Verso mezzogiorno, una nuova brigata corazzata sovietica tentò di lanciare un attacco dalla valle del Psel, ma quando i T-34 si raggrupparono alla vigilia dell'azione furono bersagliati dal fuoco dei carri Tigre. Poco dopo entrò in azione anche l'artiglieria della *Leibstandarte*, il cui fuoco si concentrò sulle posizioni sovietiche.

Meccanici intenti a riparare un *Sdkfz 231* della *Das Reich* (BA).

Sul fronte della *Das Reich*

Anche sul fronte della *Das Reich* la situazione appariva la stessa: due corpi corazzati e numerose divisioni di fanteria stavano tentando di bloccare e penetrare il fronte d'attacco tedesco. Il maggior peso di questi attacchi ricadde principalmente sui due reggimenti di granatieri corazzati della divisione, il *Der Führer* a sud ed il *Deutschland* a destra della *Leibstandarte*: i granatieri SS avevano creato una serie di fronti difensivi nelle foreste a sud di Prokhorovka. I due corpi corazzati sovietici avevano subito pesanti perdite nei precedenti attacchi ed ora si erano fatti più cauti nell'esporre i loro carri al fuoco tedesco. Un nuovo attacco condotto da reparti di fanteria appoggiati da una trentina di carri T-34 venne lanciato improvvisamente contro il *II./Der Führer*, agli ordini dell'SS-Hstuf. Emil Maitré. Nello stesso tempo venne lanciato un attacco contro le posizioni del *Deutschland*. Il terreno davanti alle posizioni del *Der Führer* si riempì di migliaia di fanti sovietici che correvano verso le linee tedesche. Un osservatore dell'artiglieria contò almeno una quarantina di carri coivolti nell'attacco. Più a nord delle posizioni del *Der Führer*, un'altra formazione corazzata tentò di attaccare tagliando la linea ferroviaria Belgorod-Prokhorovka. Per fermare gli attacchi nemici furono lanciati in battaglia i cannoni d'assalto ed i cacciacarri, poi nel primo pomeriggio intervenne anche il Kampfgruppe corazzato divisionale, spostato dalle sue posizioni in riserva per contrattaccare e neutralizzare definitivamente la minaccia. Negli scontri che seguirono furono decimate due brigate corazzate sovietiche, almeno una ventina di T-34 furono distrutti e la

situazione si stabilizzò per qualche ora. Verso le 17.00 i sovietici tornarono ad attaccare, questa volta nel tentativo di aprirsi una breccia tra le posizioni della *Das Reich* e quelle della *167.Infanterie-Division*. Verso sera anche quest'attacco poteva dirsi esaurito.

Fucilieri motociclisti nella valle del Psel (NARA).

L'azione dei soldati del Teschio

Sul fianco occidentale del campo di battaglia, i reparti della *Totenkopf-Division* stavano ancora battendosi per tentare di allargare la loro testa di ponte sul fiume Psel. Con l'intensificarsi della pressione sul fronte di Prokhorovka durante la giornata, alla divisione venne ordinato di distaccare un gruppo da combattimento sull'altra sponda del Psel per prendere alle spalle i reparti sovietici che si stavano preparando ad attaccare quelli della *Leibstandarte*. L'azione ebbe successo ed i sovietici restarono 'imbottigliati' nella valle della morte per il resto della giornata. Nel frattempo il gruppo corazzato della divisione aveva ripreso la sua avanzata verso nord, passando attraverso il fuoco di sbarramento dei lanciarazzi 'Katiuscia'. Lungo la strada, prima che calassero le tenebre, vennero distrutti altri trenta carri sovietici. I granatieri SS al seguito dei panzer riuscirono a fare invece ben pochi progressi, bloccati dalla forte resistenza della fanteria sovietica, che si batteva con estrema determinazione nei villaggi e nelle foreste intorno alla testa di ponte. Venne alla fine aperto solo uno stretto corridoio che univa la testa di ponte con le avanguardie corazzate più a nord. In tarda serata i sovietici contrattaccarono nuovamente, limitandosi subito dopo a colpire le posizioni della *Totenkopf* con la loro artiglieria. Le perdite per la divisione in quella giornata erano stati gravi. Il suo reggimento corazzato lamentava la perdita di 45 carri sui 94 disponibili all'inizio della giornata. Durante la notte tra il 12 ed il 13 luglio una pesante pioggia si abbatté sul campo di battaglia, spegnendo le carcasse in fiamme dei numerosi veicoli distrutti di fronte alle linee tedesche. Approfittando della pioggia le squadre riparatori di ambo le parti si prodigarono per riuscire a rimettere in sesto il maggior numero di carri danneggiati.

Batterie lanciarazzi Nebelwerfer in azione.

Bilancio delle perdite

Se le perdite della *Totenkopf* erano state gravi, quelle sovietiche potevano considerarsi disastrose: lo stesso Rotmistrov ammise che la sua armata corazzata era rimasta con soli 100-150 carri ancora in grado di combattere sui circa ottocento disponibili alla vigilia della battaglia di Prokhorovka. Sulle perdite tedesche ancora oggi i dati sono incerti: lo stesso Rotmistrov e gli storici sovietici segnalarono la distruzione di circa 300 carri tedeschi, inclusi 70 carri Tigre, durante gli scontri di fronte a Prokhorovka il 12 luglio. Da parte loro i tedeschi ammisero di aver perso circa 70-80 carri. Una buona parte dei carri segnalati come distrutti dalle fonti sovietiche, erano stati in realtà solo danneggiati e furono riparati quasi subito. Ad esempio, i meccanici della *Das Reich*, riuscirono a rimettere in sesto numerosi carri così che al mattino del 13 luglio, c'erano più mezzi disponibili del giorno precedente.

Ernst Dehmel (NA).

Riprende la battaglia

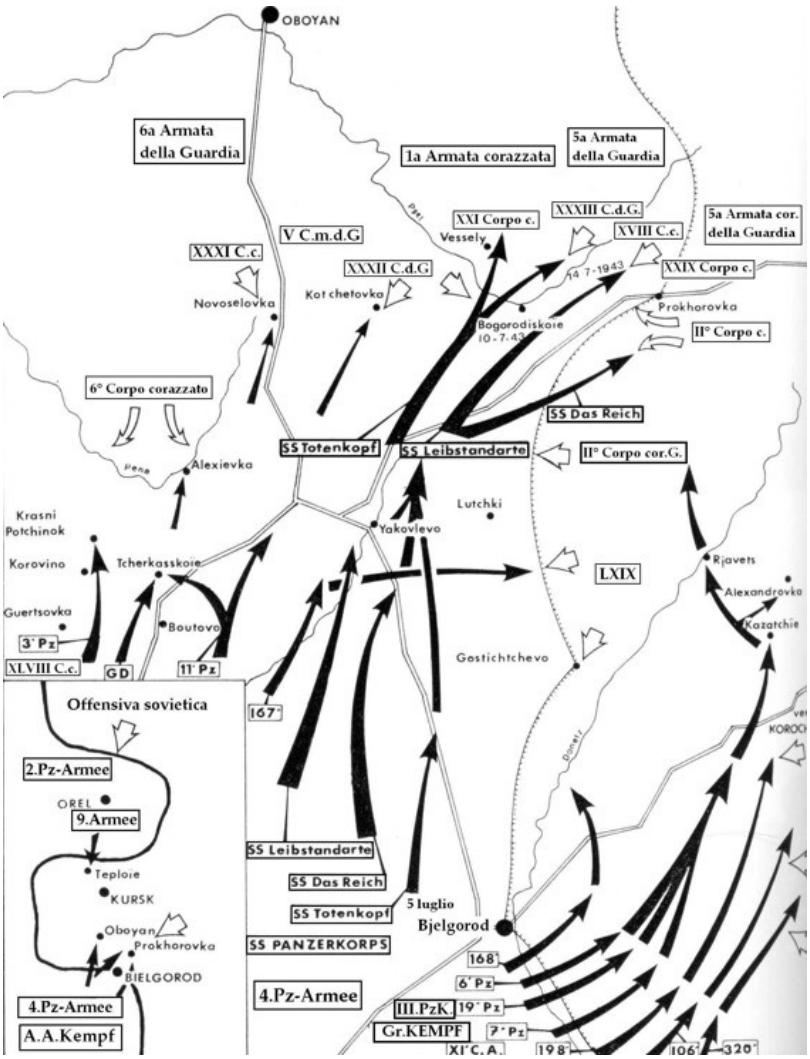
Dopo una notte di riposo, la battaglia riprese all'alba del 13 luglio, contrassegnata da scontri di fanteria lungo l'intero fronte. I sovietici, per compensare le loro enormi perdite corazzate, iniziarono ad impegnare la loro fanteria con l'appoggio dell'artiglieria. Le posizioni della *Totenkopf* furono il principale obiettivo di questi nuovi attacchi sovietici. Il

Kampfgruppe corazzato della divisione, con i pochi carri rimasti a disposizione, fu impegnato come forza di pronto intervento sulla testa di ponte sul Psel, intervenendo nei settori maggiormente minacciati. Venne anche pianificato un eventuale attacco in direzione di Prokhorovka muovendo lungo le sponde del Psel, ma non se ne fece nulla, a causa della sempre più forte pressione nemica e delle informazioni che giungevano dalla ricognizione aerea, che aveva riportato l'avvicinamento di una potente forza corazzata nemica, lungo il corso del fiume nell'area di Petrowka. Un'altra penetrazione nemica nella parte orientale di Wesselyj venne subito bloccata dai granatieri SS, prima che la divisione lanciasse un attacco di allegerimento in direzione di Andrejewka: particolarmente impegnati nell'azione i cannoni d'assalto ed il Battaglione esploratori. La *1./SS-Stug.Abt. della Totenkopf*, agli ordini dell'SS-Hstuf. Ernst Dehmel, si diresse verso l'ala sinistra proprio per rinforzare il Battaglione esploratori. I cannoni d'assalto della *Totenkopf*, furono impegnati duramente in una serie di contrattacchi contro le formazioni corazzate sovietiche, riuscendo a distruggere 47 carri sovietici tra il 13 ed il 14 luglio. Durante questi scontri l'SS-Hstuf. Dehmel restò gravemente ferito per la sesta volta dall'inizio della guerra. Dopo aver perduto un occhio, l'udito ad un orecchio, con un braccio amputato alla spalla, grazie alla sua grande esperienza maturata sui campi di battaglia, venne trasferito alla scuola di cannoni d'assalto di Janowitz in Boemia e Moravia, come istruttore[3].

Fanteria e carri sovietici all'attacco.

Gli attacchi nemici continuarono per tutta la giornata del 13, anche nell'area di Ilinskij, già pesantemente colpita dal fuoco dell'artiglieria sovietica. Venne richiesto l'intervento della Luftwaffe, ma le cattive condizioni del tempo, non consentirono alcun appoggio. Una nuova forza corazzata nemica venne avvistata lungo la strada che da Prokhorovka giungeva fino a Petrowka e Beregowoje. Ai comandanti sovietici era stato dato un ordine perentorio (intercettato in un messaggio radio del nemico): "…*distruggete la testa di ponte ad ogni costo*". Questa volta intervenne l'*SS-PanzerJäger Abteilung* della *Totenkopf*,

che nel giro di venti minuti riuscì a distruggere 38 carri sovietici. Sul fianco orientale del fronte d'attacco, la forza offensiva dell'*SS-Panzer-Korps*, ricadeva ormai solo sulla *Das Reich*, impegnata duramente nel tentare di stabilire il collegamento con i reparti del *III.Panzer-Korps*, che stava spingendo verso nord da est di Belgorod. La compagnia Tigre della *Das Reich*, passata temporaneamente agli ordini dell'SS-Ostuf. Philipp Theiss, dopo la morte in combattimento dell'SS-Hstuf. Lorenz, fu impegnata in una penetrazione tra Winogradowka ed Iwanowka, distruggendo una decina di carri nemici. L'assalto continuò anche nei giorni successivi, con la conquista di alcune posizioni chiave. Nella giornata del 15, venne stabilito finalmente il collegamento con i reparti della *7.Panzer-Division* ed in questo modo venne chiuso l'anello intorno ad alcune migliaia di soldati sovietici. In quella stessa giornata cadde in combattimento anche l'SS-Ostuf. Theiss: la cupola del suo Tigre venne centrata da un pezzo anticarro. L'SS-Ostuf. Walter Reininghaus prese il suo posto.



Mappa operazione Zitadelle

Giungono nuovi ordini

Il 13 luglio Hitler aveva chiamato i suoi comandanti del fronte orientale presso il suo quartier generale in Prussia Orientale, per impartire nuovi ordini. Tre giorni prima, gli alleati erano sbarcati in Sicilia e la 9ª Armata di Model a nord del saliente di Kursk era

stata bloccata da una massiccia controffensiva sovietica compromettendo definitivamente la riuscita dell'operazione *Zitadelle*. Ma l'attenzione del Führer era in quel momento focalizzata tutta sul Mediterraneo, dove c'era un bisogno urgente di truppe, per ragioni militari e politiche. Von Manstein da parte sua, chiese qualche giorno in più per portare a termine la sua offensiva convinto di poter sbaragliare le ultime riserve corazzate sovietiche lungo il lato meridionale del saliente di Kursk. Hitler, pur riluttante, autorizzò la continuazione dell'offensiva, purché fosse portata a termine in breve tempo. In quella stessa giornata, il Panzergruppe della *Leibstandarte* ricevette l'ordine di lanciare un attacco contro le alture situate a nord-est di Swch.Oktjarskij, mentre il Battaglione esploratori, agli ordini dell'SS-Stubaf. Gustav Knittel, doveva attaccare in direzione di Michailowka per stabilire il collegamento con i reparti della *Totenkopf* ad Andrejewka. I panzer della *Leibstandarte* riuscirono a fare ben poca strada verso nord, perché bloccati da un formidabile sbarramento anticarro dei sovietici. Anche gli esploratori di Knittel, dopo aver attaccato la posizione di Michailowka, rimasero bloccati davanti alle alture a nord del Psel, dove i sovietici si erano solidamente trincerati. Ogni possibilità di riuscire a progredire verso nord era ormai svanita. Il 14 luglio, i reparti della *Leibstandarte* furono impegnati a mantenere le loro posizioni, sottoposti al pesante bombardamento dell'artiglieria sovietica. Alcuni attacchi contro le posizioni del Battaglione esploratori non produssero alcun risultato, grazie anche all'intervento dell'artiglieria divisionale che colpì le zone di concentrazione della fanteria nemica. Mentre i reparti della *Leibstandarte* assumevano un atteggiamento prettamente difensivo, sulla destra la *Das Reich* proseguì il suo attacco verso est, riuscendo a conquistare la posizione di Iwanowka nel pomeriggio, mentre sulla sua sinistra anche i reparti della *Totenkopf* furono impegnati in duri combattimenti difensivi. In serata all'*SS-Panzer-Korps* giunse l'ordine di recuperare tutti i mezzi possibili per eliminare la resistenza sovietica nell'area a nord di Leski, davanti alle posizioni del *III.Pz.Korps*. All'alba del 15 luglio, pur avendo impegnato tutta la notte a trasferire il grosso delle forze sull'ala destra, il comando di Hausser comunicò di non potersi impegnare nell'attacco previsto, poiché i reparti della *Das Reich* erano ancora bloccati sulle alture ad est di Iwanowka e Winogradowka e per lo stato fangoso delle strade, trasformate in paludi a causa delle improvvise piogge torrenziali. La giornata passò quindi senza alcuna novità di rilievo, tranne l'insistenza dell'*Heeresgruppe Süd* ad ordinare la distruzione delle forze sovietiche che fronteggiavano la *4.Panzerarmee* (operazione *Roland*). La giornata del 16 luglio iniziò con il solito fuoco dell'artiglieria sovietica contro le posizioni tedesche e con l'aviazione sovietica molto attiva. Verso le 13.30 il comando dell'*SS-Pz.Korps* inviò l'ordine alla *Leibstandarte* di raggruppare i suoi reparti in vista dell'operazione *Roland*. I primi a muoversi furono i pionieri, impegnati a preparare le posizioni di raggruppamento per i reparti di fanteria della divisione: il *1.SS-Pz.Gren.Rgt. "LAH"* doveva prendere posizione nell'area a sud-est di Jakowlewo ed il *2.SS-Pz.Gren.Rgt. "LAH"* nell'area tra Netschajewka-Petrowskij. Il gruppo corazzato si attestò invece nell'area ad ovest di Teterewino. Anche durante questa giornata, il fuoco dell'artiglieria sovietica causò notevoli perdite alla divisione.

Testimonianza dell'SS-Hstuf. Ralf Tiemann[(4)], comandante della *7.Panzerkompanie*: "… *delle dure settimane sono alle spalle della mia compagnia. Le più dure che io ho mai conoscoito fino ad ora in questa guerra. C'erano state due battaglie di carri come non si*

erano mai viste prima, poi delle giornate piene di combattimenti accaniti sui fianchi ed in copertura. Durante le giornate, ci siamo trovati sotto il fuoco di tutte le armi del nemico. Non abbiamo potuto lasciare i nostri panzer per quattro giorni e quattro notti di seguito. Siamo stati svegli durante tutto questo tempo. Ho potuto ottenere dei buoni risultati con la mia compagnia. In totale, essa ha distrutto 79 carri nemici in dodici giorni di combattimento. Questa cifra rappresenta quattro volte gli effettivi della mia compagnia. E per questo, io non posso lamentarmi per la perdita di due soli panzer…Ora siamo in delle buche scavate nel terreno, sotto i nostri carri. Intorno a noi si sta svolgendo un rabbioso duello di artiglieria. Mortai pesanti ed obici…".

Tigre della *Das Reich* in azione contro un carro nemico

Hitler ferma l'offensiva

Il 17 luglio Hitler ordinò la ritirata dell'*SS-Panzer-Korps*: i reparti si dovevano raggruppare nel più breve tempo possibile ad ovest di Belgorod. L'operazione *Roland* era stata annullata. Durante la notte tra il 17 ed il 18 luglio anche i reparti della *Totenkopf* iniziarono ad abbandonare le loro posizioni sulla testa di ponte sul Psel, ripiegando su una nuova linea difensiva a sud del fiume. Durante questa fase di arretramento non mancarono gli scontri con il nemico: un attacco corazzato da parte dei sovietici contro le nuove posizioni raggiunte dalla *Totenkopf*, venne prontamente respinto dai panzer SS, che nell'occasione riuscirono a distruggere 11 carri nemici. La battaglia di Prokhorovka si era dunque conclusa con un nulla di fatto: le forze tedesche non erano riuscite ad eliminare il pericoloso saliente di Kursk, pur avendo impegnato ingenti forze corazzate. I sovietici da parte loro, non potevano rallegrarsi troppo, sia perché era fallito il loro tentativo di annientare completamente le unità nemiche sia per le forti perdite subite. Da un punto di vista strategico-militare l'operazione Zitadelle fu però l'ultima grande offensiva tedesca sul fronte dell'est, poiché da quel momento i tedeschi lasciarono definitivamente l'iniziativa sul fronte orientale ai sovietici, l'inizio di una lunga e tragica ritirata che si sarebbe conclusa solo due anni dopo tra le strade di Berlino.

Note

(1) P. Agte, "*Jochen Peiper. Commander Panzerregiment Leibstandarte*", J.J. Fedorowicz Publishing, 1999

(2) Ritterkreuz il 31 luglio 1943, come SS-Oscha. e Zugfhr *3.(s)/SS-Pz.Jg.Abt 1*.

(3) Il 15 agosto 1943 venne decorato con la croce di cavaliere come comandante dello Stu.-Gesch.-Abt.3 "T".

(4) Ralf Tiemann, "*Chronicle of the 7th Panzer-Kompanie 1.SS-Panzer Division Leibstandarte*", Schiffer Publihing, 1998, pagina 61.

Bibliografia

R.Lehmann, "*Die Leibstandarte*", volumi I-IV, Munin Verlag

C.Trang, "*Leibstandarte 1943-1945*", Editons Heimdal

L’ultima battaglia della *Frundsberg*: la sacca di Spremberg

di Alberto Peruffo

Dal marzo del 1944 la *10.SS-Panzer-Division “Frundsberg”* si trovava impegnata sul fronte orientale nel tentativo di ritardare l’avanzata dell’Armata Rossa. Combattimenti difensivi a Stettino lungo il fiume Oder avevano provato la divisione delle SS tanto da richiedere alcuni periodi di riposo agli uomini della *Frundsberg*. Nelle prime due settimane di aprile la divisione SS si trovava a sud di Lauban nell’est della Germania, quando Hitler il 16 aprile ordinò alla divisione di dislocarsi sulla linea difensiva Cottbus - Spremberg, assegnandola all’Armate Gruppo Centro (*Heeresgruppe Mitte*), proprio il giorno in cui i sovietici lanciavano la loro offensiva finale contro Berlino.

Heinz Harmel, febbraio 1945 (BA).

In quello stesso momento Hitler e il suo quartier generale non credevano ancora che l’obiettivo dei sovietici fosse Berlino, pensava invece che essi volessero congiungersi con gli Alleati che avanzavano da ovest, in modo da tagliare la Germania in due, ritenendo quindi che l’offensiva nemica si sarebbe sviluppata a sud della capitale tedesca, in Sassonia. L’SS-Brigadeführer Harmel, comandante della *Frundsberg*, cominciò a spostare le sue truppe verso Cottbus e malgrado le difficoltà nei rifornimenti di carburante, alla

divisione, si erano uniti i reparti addetti ai rifornimenti e alla logistica. Molti di questi reparti, insieme ad altri reparti motorizzati, rimasero però bloccati a Bautzen, più a sud dell'area di spiegamento di Cottbus, per mancanza di carburante. Le forze sovietiche del primo Fronte Ucraino svilupparono la loro offensiva a partire dal 16 aprile nell'area tra Cottbus e Bautzen, spezzando il fronte tedesco in più punti ed isolando vari reparti dell'esercito tedesco. La *Frundsberg* si trovò coinvolta in combattimenti a partire dalle prime ore del 18 aprile, quando, parte del 10° battaglione corazzato SS ed i resti del 21° reggimento Panzer Grenadier, attaccarono verso Cottbus, per chiudere la falla venutasi a creare tra quest'ultima località e Spremberg, ma, in quest'azione, i tedeschi, poterono constatare che in quell'area vi era concentrato un numero troppo elevato di nemici perché il contrattacco potesse avere successo.

Panther della *Frundsberg*

Nello stesso momento il 10° reggimento d'artiglieria SS, che forniva la copertura per l'attacco verso Cottbus, dovette ritirarsi verso ovest a causa dell'infiltrazione reparti corazzati nemici a sud di Spremberg. A fine giornata la divisione *Frundsberg* si trovò divisa in tre parti: a sud di Cottbus, a Bautzen e con il grosso delle forze a nord di Spremberg. Dal 19 aprile le unità che si trovavano a Spremberg si trovarono circondate in una sacca insieme ad altri reparti dell'esercito. La maggior parte del reggimento d'artiglieria era però riuscito a portarsi ad ovest della sacca. L'SS-Hauptsturmführer Günther Menze, comandante del IV° Gruppo del reggimento artiglieria, ricevette l'ordine di portarsi con il suo reparto verso occidente, nel paese di Neu-Petershain, lasciando la mattina del 20 la località di Gosda. L'aiutante del reparto, l'SS-Ustuf. Johann Sierks attardatosi a letto nel posto di comando della batteria a Gosda si svegliò sentendo i sovietici al primo piano dell'abitazione. Solo a stento riuscì a sfuggire, con un altro soldato, sparando all'impazzata all'interno della casa, raggiungendo il resto della compagnia comando di Menze. Il resto della divisione rimase però circondato a nord di Spremberg con poche munizioni e ancor meno carburante. In quelle condizioni venne dato ad Harmel l'ordine perentorio di attaccare verso Cottbus per chiudere la falla con Spremberg. Il comandante della 10ª divisione SS si consultò con il Generalmajor Remer, comandante della divisione *Führer-Begleit* e con il generale Erwin Jolasse al comando della *344.Inf.-Division*, entrambi bloccati con le loro forze nella sacca. Harmel si rese subito conto dell'impossibilità di eseguire questo ordine e, sebbene combattuto tra la

necessità di obbedire e la realtà della situazione, decise di ignorare l'ordine e di tentare piuttosto di uscire dalla sacca ritirandosi verso ovest. Remer era d'accordo, ma Jolasse avrebbe voluto eseguire gli ordini.

Artiglieria SS, aprile 1945

Operazione Lindwurm

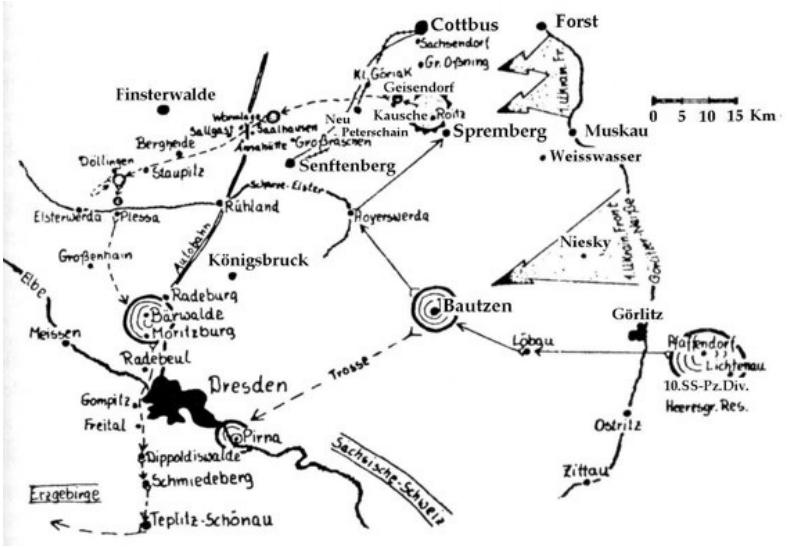
Per uscire dalla sacca si sarebbe sferrato un attacco verso nord ovest contro la cittadina di Kausche dopo aver distrutto i veicoli e l'equipaggiamento superfluo, l'operazione venne nominata *Lindwurm* (dragone) e prevedeva il ricongiungimento con l'armata di Wenck, a sud di Berlino. Nella notte del 21 aprile gli ultimi veicoli corazzati si misero in moto e all'alba, nei pressi di un piccolo bosco di pini, si verificò il primo scontro con i T-34 sovietici: i panzer tedeschi distrussero diversi carri mettendo in fuga la fanteria nemica. Nel primo pomeriggio si sviluppò l'assalto a Kausche con il battaglione pionieri della 10ª divisione SS: l'SS-Stubaf. Albert Brandt, a bordo del suo *SdKfz 251*, diresse l'attacco. Arrivati alla periferia della cittadina il gruppo d'assalto si trovò sotto il fuoco incrociato di oltre 15 pezzi anticarro sovietici. Brandt, dopo aver messo fuori combattimento un pezzo nemico con la sua mitragliatrice, cercò di avvicinarsi alle prime case del paese ma venne colpito da un colpo d'artiglieria controcarro proprio davanti alla blindatura della sua mitragliatrice, restando gravemente ferito. A questo punto gli altri mezzi blindati cercarono una copertura dietro alcune case interrompendo l'attacco. Solo nel tardo pomeriggio si ritentò l'operazione con maggior fortuna, grazie anche all'intervento del IV ° Gruppo del reggimento d'artiglieria, rimasto anch'egli circondato nella sacca.

Semicingolato *Sdkfz 251* della *Frundsberg*

A Kausche i tedeschi avevano potuto osservare i risultati dei saccheggi e delle violenze dei sovietici, venne così deciso di evacuare i civili fuori dalla sacca. La mattina del 22 il cammino verso la salvezza venne ripreso attraverso una valle paludosa tra Neu-Petershain e Geisendorf ad ovest di Kausche, dove un contrattacco di T-34 coordinati con l'artiglieria bloccò i tedeschi sulla difensiva causando forti perdite ai reparti SS. I T-34 sfruttavano la copertura di una massicciata ferroviaria e gli sforzi dei panzer per sloggiarli furono vani. Harmel decise quindi di sfruttare i fumogeni per avanzare contro le linee nemiche. I sovietici spararono alla cieca con tutto quello che avevano ma, malgrado le perdite, i tedeschi raggiunsero il limitare di un bosco a ridosso delle linee nemiche. Anche la retroguardia guidata dal generale Remer subì forti perdite. Remer a bordo di un SdKfz venne seriamente ferito ma ebbe la prontezza di spirito di urlare: "*…a terra, marciate, marciate!*". Così molti raggiunsero i limitare del bosco mettendosi al riparo. Il 10° reggimento d'artiglieria delle SS, con il I° ed il IV° Gruppo, rimasto a Kausche con la retroguardia di Remer spararono i loro ultimi colpi, poi decisero di ripiegare verso Neu-Petershain mentre l'SS-Ustuf. Sierks mantenne la difesa del lato settentrionale di Kausche ed il tenente Koch il lato meridionale. Sierks riuscì a sventare un attacco corazzato in quella direzione mentre il resto della retroguardia si ritirava. L'avanzata verso Neu-Petershain cominciò alle 14 di quel giorno. In prossimità del paese gli attaccanti scesero dai loro mezzi corazzati e al grido di "*avanti*" attaccarono i sovietici sotto un violento fuoco dei pezzi anticarro nemici. Lasciandosi alle spalle Neu-Petershain i tedeschi si raggrupparono più a nord nel villaggio di Gut Geisendorf, dove contarono le perdite subite. Tra i dispersi figuravano anche Kock e Menze, mentre Sierks con una ferita ad una gamba poteva correre a malapena. Con solo tre carri armati e un mezzo semovente carico di feriti, i circa 300 superstiti guidati ora dall'SS-Hstuf. Walter Behrens, comandante del *I./Art.Rgt.*, marciarono sotto la copertura di un bosco. Una volta raggiunto il suo limitare trovandosi ancora in campo aperto, i tedeschi vennero a trovarsi di nuovo sotto un violento tiro d'artiglieria controcarro che colpì gli ultimi tre panzer.

Panzer IV della *Frundsberg*

Nell’attesa della notte, sempre al riparo del bosco, i tedeschi di Behrens ad un certo punto udirono gli urrà dei sovietici che attaccavano con la loro fanteria. Dopo un rapido combattimento, i fanti nemici vennero respinti. Malgrado questo successo la coesione era ormai perduta e nella notte, quello che restava della retroguardia della sacca di Spremberg, si divise in piccoli gruppi per raggiungere la salvezza delle proprie linee, poste oltre il fiume Elba.



Sacca di Spremberg e movimenti della *Frundsberg*

Passaggio a Plessa

Nel frattempo il gruppo principale di Harmel, superata la valle della palude, venne a conoscenza della grande battaglia che si stava svolgendo a Berlino e della grande concentrazione di truppe nemiche in quell’area, a nord della sua posizione, Harmel prese quindi la decisione di portarsi verso sud-ovest mentre Remer avrebbe proseguito nella direzione decisa originariamente, separando così le SS dai reparti dell’esercito. Essi si trovavano ancora in territorio nemico con le strade principali piene di mezzi nemici, mentre gli ultimi mezzi tedeschi, compresi 10 panzer, si trovavano ormai a secco di carburante. Per far fronte a questo, durante la notte tra il 23 ed il 24 aprile, Harmel organizzò un’imboscata ad una colonna di rifornimenti sovietica presso Sallgast: dopo aver colpito l’automezzo di testa e quello di coda la colonna venne bloccata e depredata, soprattutto del prezioso carburante. La mattina dopo la colonna tedesca in fuga tornò a rifugiarsi nei boschi della zona cercando di evitare le zone aperte e quelle abitate. Per superare il fiume Elster, Harmel, si fece aiutare da alcuni ragazzi della *Hitlerjugend* che si offrirono per una ricognizione presso la città di Plessa: qui gli venne riportato che la cittadina era occupata dai sovietici ma il ponte sul fiume era ancora intatto. Subito venne deciso un attacco con i rimanenti mezzi corazzati. L’attacco ebbe successo ed i sovietici, presi alla sprovvista, si diedero alla fuga, permettendo alla colonna tedesca di attraversare il fiume e di ricongiungersi con il resto delle forze tedesche. Con questa azione l’operazione *Lindwurm* poteva considerarsi conclusa. Anche il resto dei reparti della *Frundsberg* rimasti a Bautzen senza carburante ripiegarono in direzione di Dresda al comando dell’SS-Obersturmführer Erwin Bachmann, comandante della *1./Pz.Rgt.* Egli

fece incetta di tutta la benzina disponibile, compresa quella nei serbatoi della auto civili, ed utilizzando alcuni carri Sherman, catturati a Herlischeim in Alsazia, come retroguardia iniziò la ritirata verso sud-ovest. Questi stessi carri Sherman avrebbero partecipato all'ultimo scontro tra mezzi corazzati della divisione SS il 7 maggio a Schimiedeberg a sud di Dresda, dove i carri tedeschi riuscirono a distruggere cinque T-34 sovietici prima che gli equipaggi tedeschi, nella notte, distruggessero i loro ultimi carri armati.

Erwin Bachmann

Epilogo

Harmel una volta uscito dal pericolo della sacca si trovò ad affrontare i suoi superiori dell'*Heeresgruppe Mitte* per aver trasgredito gli ordini di difendere la linea Cottbus–Spremberg. Giudicato colpevole gli venne tolto il comando della divisione che passò temporaneamente all'SS-Obersturmbannführer Hans Stolley, già capo di stato maggiore dell'unità (Ia,Div.Stab). Successivamente il comando della *Frundsberg* passò ufficialmente all'SS-Ostubaf. Franz Roestel, già comandante del *Panzer-Jäger Abteilung*. Harmel venne trasferito a Klagenfurt dove formò un Kampfgruppe con elementi della locale Junkerschule. Combatté contro le forze di Tito ed accettò di arrendersi agli Inglesi, solo, in territorio tedesco l'8 maggio. L'Ustuf. Sierks ed il suo gruppo erano già stati catturati il 29 aprile dopo una lunga odissea nel tentativo di raggiungere la salvezza verso Dresda. Tempo dopo, Sierks, ricoverato in un ospedale della Slesia per la sua ferita alla gamba tentò la fuga, ma venne ucciso da alcune guardie cosacche. A seguito della capitolazione tedesca l'8 maggio i resti della *Frundsberg* cercarono di sottrarsi alla cattura da parte dei sovietici cercando di ritirarsi in piccoli gruppi verso sud per consegnarsi agli americani, ma molti vennero catturati o uccisi nei giorni successivi dai soldati dell'armata rossa e dai ribelli cecoslovacchi che infestavano la zona. Questi ultimi avvenimenti chiusero la storia di una delle migliori divisioni tedesche della Seconda Guerra Mondiale.

Bibliografia

W. Tieke, "*Firestorm of the Last Years of the War: II SS-Panzerkorps with the 9. and the 10.SS-Divisions Hohenstaufen and Frundsberg*", J.J. Fedorowicz Publisching Inc.

La 5.SS-Freiwillige Sturmbrigade Wallonien

di Erik Norling

3ª parte

Il 17 gennaio 1944 giunse alla Brigata d'assalto un telegramma con gli auguri personali del Führer, nel quale i valloni venivano incitati a proseguire la lotta contro i nemici dell'Europa: *"…gli auguri che mi sono stati inviati alla Brigata Wallonie per il nuovo anno mi hanno molto rallegrato. I combattimenti all'est decideranno le sorti dell'Europa. Sono convinto che tutti i membri della Brigata compiranno il loro dovere. La vittoria sarà nostra!"*.

Gruppo di valloni, gennaio 1944.

La sacca di Korsun

Il 28 gennaio 1944 la sacca di Tscherkassy-Korsun si chiuse definitivamente. L'occupazione della posizione di Schpola, a sud, avvenuta il giorno prima, tagliò l'ultima eventuale via di fuga alle forze tedesche: l'8ª Armata tedesca del Generale Wöhler, che comprendeva l'XI° ed il XLII° Corpo d'Armata, che a loro volta comprendevano le divisioni di fanteria *57*, *72*, *88*, *112* e *389*, oltre alla *Wiking* ed alla *Wallonie*. Tutte queste unità erano rimaste intrappolate in una sacca che misurava quaranta chilometri per

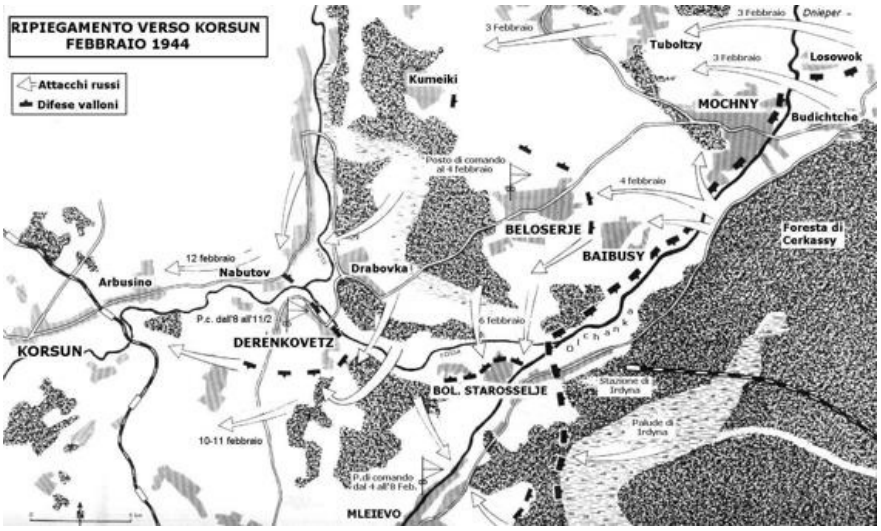
sessanta, più di 56.000 uomini erano sul punto di finire annientati per l'insistenza dello Stato Maggiore tedesco di restare nel settore per tentare di bloccare l'avanzata dei sovietici. In totale la battaglia di Tscherkassy coinvolse 130.000 uomini e circa 100 mezzi corazzati da parte tedesca, mentre da parte sovietica le cifre furono di 245.000 uomini e 600 corazzati. Un autentico scontro di titani. I rapporti di forze erano di 2 a 1 per la truppa, 5 a 1 per i corazzati, 7 a 1 per l'artiglieria e 4 a 1 per l'aviazione. L'Alto Comando tedesco, che non era disposto a vivere un'altra Stalingrado, decise di tentare un attacco combinato dall'interno e dall'esterno della sacca.

Carri Tigre del *III.Pz-Korps* impegnati nell'operazione di rilievo dall'esterno

I reparti corazzati della *Leibstandarte SS Adolf Hitler* ricevettero quindi l'ordine di servire da punta della lancia per l'attacco dall'esterno, una missione che doveva essere eseguita a qualsiasi costo. Il 31 gennaio, venne riorganizzata la catena di comando nella sacca. Il Generale Stemmermann, già comandante dell'XI° Corpo, fu posto al comando di tutte le truppe accerchiate. Il 7 febbraio 1944 Stemmermann ricevette l'ordine di preparasi a rompere l'accerchiamento ad ovest, nei pressi di Shenderovka. Da parte sua, la Brigata vallone ricevette l'ordine di rimanere sulle sue posizioni lungo il fiume Olchanka, la posizione più ad est nella sacca, e respingere tutti gli attacchi nemici alfine di mascherare per il maggior tempo possibile la manovra tedesca verso ovest. Il fronte doveva mantenersi integro mentre si preparava l'operazione di rottura: la missione dei valloni era certamente di sacrificio.

Degrelle e Gille

Si dovevano difendere quasi sessanta chilometri di fronte, cioè un uomo ogni venticinque metri, in una situazione militarmente impossibile da sostenere. Nel suo diario, Degrelle annotò nella giornata di venerdì 28 gennaio: "*…nevica, mi hanno convocato alla divisione. La situazione è molto critica. Schpola è stata conquistata dal nemico. Alle tre la divisione ha inviato un disperato messaggio all'SS-Hauptamt a Berlino: tra poche ore saremo circondati*". La relazione di Degrelle coincideva con la realtà degli eventi, infatti il 29 gennaio le truppe restarono completamente circondate. La perdita della posizione di Schpola, a sud di Korsun, che era stato un importante centro di raccolta per i rifornimenti degli assediati, aggravò ulteriormente la situazione. Lo Stato Maggiore della divisione, che in nessun modo cercò di nascondere la gravità dei fatti, chiamò la Wallonie per informarla così come vennero subito informati tutti gli altri reparti[(1)]. Le testimonianze dei veterani, su come venne accolta la fatale notizia e come reagì la truppa, ci rivelano che non si verificarono situazioni di panico né segni di demoralizzazione. Ci racconta Fernand Kaisergruber, superstite di Tscherkassy ed assegnato al comando della Brigata: "*…una lieve stretta al cuore, ma nessun minimo segno di panico, né di nervosismo. La macchina da guerra e tutta la sua amministrazione continuò a funzionare, come se nulla di grave stesse accadendo*".



Una situazione difficile

Durante i primi giorni di febbraio, il Reggimento *Germania* e la *72.Infanterie-Division* avanzarono verso ovest, riconquistando le posizioni di Novo-Buda, Shenderovka e Komarowka, in preparazione dell'azione che doveva rompere l'assedio. Queste posizioni erano state conquistate dai sovietici quando si era chiusa la sacca ed il loro controllo era fondamentale per ridurre al minimo la distanza tra le forze di rilievo e gli assediati. Si sapeva che reparti corazzati amici stavano tentando di rompere l'accerchiamento dall'esterno, ma nessuno si faceva troppe illusioni. Il ricordo di Stalingrado era ancora vivo e solo un miracolo sembrava potesse salvare la situazione. Tutto era strano in quell'inverno del '44, soprattutto il tempo. I periodi di gelo e disgelo si alternavano continuamente. Da temperature di -25, 30 gradi con una neve intensa, si passava alla pioggia ed al conseguente aumento della temperatura, per poi ritornare nuovamente a temperature polari. In quelle condizioni i movimenti delle truppe erano notevolmente ostacolati e solo i mezzi cingolati riuscivano a districarsi in qualche modo tra il fango e la neve. Il fronte difeso dai valloni era ora di circa trenta chilometri, mentre gli effettivi si riducevano giorno dopo giorno. La seconda compagnia contava appena ottanta uomini; stessa situazione per tutte le altre unità della *Wiking*. Il Battaglione dei volontari estoni 'Narwa' era rimasto con soli 130 uomini sugli 800 iniziali. La missione assegnata ai valloni era estremamente delicata, dovendo difendere essi il fianco orientale della sacca. Mentre il cerchio continuava a stringersi e le cattive notizie iniziarono a circolare, si registrò un grave episodio alla 4ª compagnia della Wallonie.

Alex Stroinosvki, uno dei tanti
'russi bianchi' della *Wallonie*.

Quest'ultima aveva una sezione composta da 80 volontari russi, la sezione Smolesky, in riferimento alla città russa dove la Grand'Armée di Napoleone sconfisse le truppe dello Zar. Questi volontari erano per la maggior parte dei russi 'bianchi' esiliati all'estero dopo la rivoluzione bolscevica, in Belgio o in Francia, ma c'erano anche ex-soldati dell'armata rossa, che avevano deciso di passare ai valloni dopo essere stati fatti prigionieri. E' importante ricordare che la Wallonie fu una delle poche unità SS, composta da volontari occidentali, ad includere nelle proprie file volontari russi anticomunisti(2). Già la Legione vallone, aveva diversi ufficiali russi 'bianchi' (come Tchekhoff e Nicolas Kamsky), i quali avevano convinto Degrelle sull'utilità di reclutare russi per combattere il comunismo. Al comando della sezione russa c'era l'SS-Ustuf. Rotislav Zavadsky, un giovane russo bianco, rimasto ferito mortalmente in combattimento ed evacuato in un ospedale da campo. Approfittando dell'assenza del loro superiore diretto, quasi l'intera sezione disertò, tranne un gruppo di sedici uomini che preferì restare con la Brigata. Durante la fuga venne uccisa una sentinella vallone che aveva tentato di opporsi. L'episodio confermò agli ufficiali valloni l'imminenza di una nuova offensiva del nemico. Dopo gli scontri di Teklino, l'SS-Ostubaf. Wegener era stato rilevato come ufficiale di collegamento presso la Brigata ed era stato assegnato temporaneamente alla stessa dal Generale Gille, l'SS-Hstuf. Hans Drexler. Questo ufficiale, decorato con la croce di cavaliere(3), restò con la Brigata durante le successive settimane nella sacca, avendo al suo fianco l'SS-Ostuf. Erich Winterscheid, già secondo di Wegener, il quale parlava correntemente il francese.

Mitragliatrice tedesca in posizione difensiva.

I sovietici all’attacco

Durante la notte tra il 1° ed il 2 febbraio, le truppe sovietiche attraversarono nuovamente l’Olchanka per attaccare le posizioni valloni. La seconda compagnia dell’SS-Ostuf. Derriks che difendeva la testa di ponte sul fiume a Losovok, sul margine destro dell’Olchanka, dovette ripiegare per evitare di finire circondata dall’avanzata nemica, dirigendosi verso Mochny. L’artiglieria sovietica martellò senza sosta tutto il settore. Lo Stato Maggiore di Gille diede ordine perentori: “…*nessuno deve ritirarsi!*“. Di conseguenza Lippert ordinò immediatamente un contrattacco per tentare di recuperare le posizioni abbandonate, affidando a Degrelle la missione. Questi, promosso il 30 gennaio al grado di SS-Hauptsturmführer, con due mezzi corazzati della *Wiking* ed i volontari superstiti della compagnia di Stato Maggiore della Brigata, si lanciò all’assalto contro i sovietici per riconquistare la testa di ponte di Losovok. Degrelle ed i suoi valloni attraversarono il fiume e riconquistarono le posizioni perse cacciando i sovietici, tutto questo dopo terribili e sanguinosi scontri corpo a corpo che fecero registrare altissime perdite. Il sacrificio dei valloni si rivelò alla fine anche inutile, visto che solo poche ore dopo, il comandante Lippert, ordinò un nuovo ripiegamento in considerazione delle numerose forze nemiche che erano riuscite ad attraversare il fiume tanto a nord quanto a sud del villaggio di Mochny, minacciando in questo modo di isolare la testa di ponte riconquistata. La decisione venne presa per evitare altre inutili perdite. All’ora prestabilita, i resti della seconda compagnia ripiegarono dal villaggio e da lì insieme alle compagnie di Mathieu e Bonniver, si ritirarono ordinatamente il giorno seguente. Il 3 febbraio i valloni furono nuovamente attaccati dai sovietici. La terza compagnia respinse un attacco a Baibusy, mentre elementi della prima compagnia restarono isolati durante i combattimenti. Al tramonto venne deciso di ritirarsi anche da Mochny, facendo saltare il ponte e stabilire una nuova linea principale di difesa a Beloserje.

Combattimenti sulla testa di ponte di Losovok

Qui c’era il posto di comando della Brigata, ma nel frattempo era diventato il punto più avanzata del fronte. Sotto un violento fuoco di artiglieria e massicci assalti della fanteria sovietica, gli elementi della Brigata iniziarono a ritirarsi da Mochny, tuttavia la situazione apparve subito difficile. I sovietici avevano già tagliato la via di fuga dei valloni innescando violenti scontri corpo a corpo tra le stesse strade del villaggio. Grazie al tradimento degli Hiwis russi che avevano disertato, gli attaccanti conoscevano alla perfezione l’ubicazione delle posizioni di fuoco dei valloni e di conseguenza organizzarono adeguatamente i loro attacchi. In mezzo a tutto quel caos, i comandanti di reparto ordinarono agli uomini di salvare la maggior parte del materiale pesante, soprattutto i pezzi anticarro e quelli antiaerei. Il convoglio motorizzato che trainava i pezzi si aprì la strada a cannonate.

Reparti tedeschi in ripiegamento, febbraio 1945

Nelle successive ore i reparti valloni continuarono a battersi duramente per riuscire ad attraversare le linee nemiche e ripiegare verso ovest, subendo notevoli perdite, ma riuscendo alla fine a farcela. Raggiunta Beloserje, i borgognoni si accorsero che i sovietici avevano già raggiunto anche questa seconda linea difensiva, quindi lo Stato Maggiore della Brigata si vide costretto ad ordinare un ulteriore ripiegamento su una nuova terza linea tra i villaggi di Derenkovetz e Starosselje. Gli esausti valloni, tanto il personale di prima linea che quello amministrativo, si misero quindi nuovamente in marcia per raggiungere le nuove posizioni stabilite. Mentre questo accadeva, la terza compagnia dell'SS-Ustuf. Denie, che difendeva le posizioni di Baibusy, lungo il fiume e a sud di Beloserje, si vide costretta a ripiegare anch'essa. Verso mezzogiorno del 4 febbraio i valloni riuscirono a ricomporre in qualche modo una nuova linea difensiva: il disgelo, provocato da un improvviso aumento della temperatura, bloccò i movimenti di tutti i veicoli a motore. Molti di essi dovettero essere abbandonati lungo la strada, insieme a tantissimo materiale pesante. Al tramonto di quella stessa giornata, Starosselje fu duramente attaccata dai sovietici. A Lippert non restò altro che far ripiegare ancora i reparti. Trasferì allora il suo posto di comando a Mleievo ordinando a tutti quelli che potevano ancora impugnare un'arma, inclusi i feriti, di portarsi in prima linea e difendere a tutti i costi le posizioni. Gli attacchi ed i contrattacchi si susseguirono in un ritmo infernale, nessuno sapeva ormai con certezza dove fosse la linea del fronte. Le compagnie erano state completamente decimate. Lippert ordinò ai membri dell'intendenza e delle altre unità non combattenti della Brigata di partecipare attivamente alla difesa.

Una situazione disperata

Dall'inizio della chiusura della sacca, avvenuta il 28 gennaio, il kessel si era ridotto di tre quarti in appena una settimana. I feriti venivano trasportati al posto di soccorso del medico vallone Paul Roekens, mentre quelli più gravi venivano evacuati all'ospedale della divisione a Korsun e da lì, se fosse stato possibile, venivano caricati su un aereo e portati in salvo fuori della sacca. Insieme a Roekens c'era il cappellano della *Wallonie*, l'Abate Fierens, impegnato a dare l'estrema unzione ai feriti più gravi, aiutandoli come poteva. Quelli che spiravano venivano subito seppelliti in una delle fosse comuni, scavate dai prigionieri sovietici, non c'era tempo per le cerimonie. L'SS-Uscha. Raymond Lemaire, uno dei veterani del primo contingente, ricorda come venne evacuato su uno degli ultimi aerei dall'aereoporto di Korsun. Aveva lasciato a terra molti camerati, i quali caddero in seguito sul campo di battaglia. Mentre il suo aereo decollava, le batterie antiaeree sovietiche aprirono il fuoco per cercare di abbatterlo. I feriti che riuscivano ancora ad impugnare un'arma, attraverso i finestrini, rispondevano disperatamente al fuoco. Per evitare il fuoco antiaereo dei sovietici gli aerei volavano basso, i piloti tedeschi erano dei veri assi, mettendo a rischio la loro vita in queste missioni suicida. Avevano i nervi a fior di pelle, stanchi, esausti, mentre guidavano i loro apparecchi al limite del loro peso consentito. Ogni giorno cadevano numerosi aerei, abbattuti mentre tentavano di atterrare o decollare. I caccia sovietici non si lasciarono sfuggire quelle prede così facili ed appetitose, pur consapevoli che si trattasse solo di aerei che trasportavano feriti e che recavano in bella vista l'insegna della croce rossa. Nei rapporti redatti dai comandi della

Luftwaffe, in totale furono effettuati 1.536 missioni e vennero persi almeno cinquanta aerei.

Imbarco di truppe su uno Ju-52

Per tentare di vincere la ferrea resistenza dei valloni, i sovietici tentarono anche la carta della guerra psicologica. Il 4 febbraio, due prigionieri valloni fecero ritorno dai loro camerati dopo essere stati liberati dal nemico, con un messaggio del comandante sovietico sull'altra sponda dell'Olchanka. Questi chiese a Lippert di arrendersi, promettendo a lui ed ai suoi uomini protezione assoluta insieme alla possibilità di essere integrati nelle forze francesi libere di De Gaulle. Intelligentemente i prigionieri erano stati trattati bene dai sovietici, rifocillati, con la promessa di ricevere un trattamento ancora migliore in Unione Sovietica. L'intenzione era quella di dare credibilità alla propaganda sovietica che prometteva ai valloni il paradiso sovietico. Naturalmente la risposta di Lippert fu negativa e nessun volontario vallone si lasciò tentare dalla diabolica offerta. Durante la notte tra il 5 ed il 6 febbraio vennero penetrate nuovamente le linee difensive in seguito ai ripetuti attacchi nemici. I reparti iniziarono quindi a ripiegare in grande disordine, facendo serpeggiare il panico lungo tutto il fronte. L'SS-Stubaf. Lippert e Degrelle salirono a bordo di un veicolo leggero e si portarono in prima linea per riorganizzare le difese e raggruppare i reparti, portandosi dietro tutto il personale ancora disponibile presso il loro comando. Ferito leggermente da due proiettili sovietici, il capo rexista, riunì un gruppo di volontari e lo guidò in un nuovo contrattacco per riconquistare il terreno perduto. Al suo fianco caddero numerosi camerati, mentre lui sembrava protetto dalla fortuna che accompagna gli uomini del suo calibro. Durante tutta la giornata i valloni dovettero sopportare violenti attacchi nemici, appoggiati dall'aviazione. Gli ordini del comando tedesco erano sempre gli stessi: "*resistete a tutti i costi!*". Era necessario continuare a resistere mentre si preparava l'offensiva che doveva rompere l'accerchiamento ad ovest della sacca. Tra il 7 ed il 9 febbraio i combattimenti continuarono senza sosta ed i sovietici chiusero sempre più la tenaglia intorno alla Brigata vallone, sì da costringere Lippert ad ordinare con la massima urgenza un nuovo ripiegamento. Durante la notte tra il 9 ed il 10 febbraio, l'SS-Hstuf. Gommaire Anthonissen, della compagnia di Stato Maggiore (*Stabs Kompanie*), cadde in combattimento mentre era al comando di un gruppo d'assalto

(stosstrupp) impegnato a proteggere il ripiegamento degli elementi dello Stato Maggiore verso Derenkovetz, con un attacco disperato contro le posizioni sovietiche.

Insieme a questo valoroso ufficiale sparirono una trentina di uomini che avevano accettato di unirsi a questa missione suicida per coprire la ritirata dei loro camerati. Anthonissen, padre di una famiglia numerosa, quarantenne e cattolico devoto, era un ufficiale veterano dell'esercito belga nonché impresario a Gantes nella vita civile. La sua disciplina ed il suo esemplare comportamento avevano subito impressionato i suoi uomini dopo che si era arruolato nel 1943, proveniente da un campo di prigionia. La morte di questo capitano fu un duro colpo per gli altri ufficiali valloni e per i suoi uomini: tutti lo apprezzavano, vedendo in lui una figura paterna, dura e comprensiva allo stesso tempo, che mai abbandonava uno dei suoi uomini e che tutti i veterani ricordarono sempre con grande onore.

Lippert era consapevole che una eventuale rottura del fronte difeso dai valloni avrebbe fatto collassare l'intero sistema difensivo nella sacca, soprattutto la posizione chiave di Derenkovetz e la strada che proteggeva Korsun, dove erano concentrate la maggior parte delle unità tedesche. Dal comando di Gille giungevano sempre gli stessi ordini : "… *resistere, resistere!*". Bisognava mantenere quindi le posizioni a tutti i costi visto che tutte le colonne che stavano ripiegando passavano per Derenkovetz, altrimenti sarebbero state bloccate. Lippert da parte sua continuava a ripetere ai suoi ufficiali, che continuavano a respingere disperatamente i ripetuti attacchi sovietici, che la sorte dell'intera 8a Armata dipendeva in quel momento dai valloni. E non si sbagliava!

Note

(1) Un eccellente studio per seguire, giorno per giorno, la battaglia nella sacca, è il libro di Douglas E.Nash, "*Hell's gate. The Battle of the Cherkassy Pocket, January to February 1944*", RZM Import, Southbury, USA, 2002

(2) Almeno due milioni di russi ed altri cittadini sovietici combatterono nelle forze armate tedesche, inclusa la Waffen SS, ma sempre in unità nazionali, per varie ragioni, prima tra tutte i parametri razzisti dei teorici dell'SS-Hauptamt. Il fatto che i valloni li arruolassero nello loro file fu veramente un fatto eccezionale.

(3) Ritterkreuz il 14 ottobre 1943 come SS-Ostuf. e Fhr. *II./SS-Pz.Gr.Rgt. 10 "Westland"*.

Bibliografia

Erik Norling, "*Guerreros de Borgoña: historia de los voluntarios valones de Léon Degrelle en el frente del este. El ocaso de los dioses (1944-45)*", Garcìa Hispan Editor, Granada (España) 2008.

Formazioni SS

La 32ª divisione SS ‘30 Januar’

di Massimiliano Afiero

2ª parte: inizia il ripiegamento

Combattenti SS sul fronte dell’Oder, aprile 1945

Verso la metà di aprile il *V.SS-GebirgsKorps* ordinò alla *30.Januar* di proteggere il ripiegamento dei reparti dalla “Festung Frankfurt am Oder nell’area di Fürstenwalde e da Büschmühlen a Beeskow. A tal scopo, lungo queste due vie di fuga, vennero formati dalla divisione due Kampfgruppen:

1) *Kampfgruppe Krauss* (agli ordini dell’SS-Hstuf. Krauss, comandante della *4./SS-Pz.Jäg.Abt. 32*), comprendente la *2.Kompanie* e la *4.Kompanie* dell’*SS-Pz.Jäg.Abt.32*, una compagnia dell’*SS-Pion.Btl.32*, un Battaglione di granatieri ed una compagnia fucilieri dell’esercito. La sua missione principale era quella di assicurare il controllo della Reichsautobanh, l’autostrada del Reich, che portava fino a Berlino.

2) *Kampfgruppe Schöttle* (agli ordini dell’SS-Ostuf. Emil Schöttle, comandante della *1./SS-Pz.Jäg.Abt. 32*), comprendente la *1.* e la *3.Kompanie* dell’*SS-Pz.Jäg.Abt.32*, una compagnia dell’*SS-Pion.Btl.32*, un plotone anticarro della *14./86* ed una compagnia del *Füs.Btl.32*.

Günther Adam, *Wiking* 1942.

Tra il 12 ed il 13 aprile 1945, il *III./SS-Art.Rgt.32* appoggiò il tentativo fallito della *600.Infanterie-Division (Russ.Nr.1)* della ROA, l'esercito di liberazione russo di Vlassov, di eliminare la testa di ponte sovietica a sud di Fürstenberg. Il 14 aprile i sovietici colpirono con la loro artiglieria le posizioni della *286.Infanterie-Division* e della *32.SS-Division*. Di lì a poco, un nuovo attacco portato da sei battaglioni sovietici, provenienti dalla testa di ponte di Aurith, venne lanciato con l'obiettivo di conquistare nuove e migliori posizioni come linea di partenza per la grande offensiva pianificata per il 16 aprile. La linea principale di resistenza a Vogelsang-Ziltendorf venne mantenuta grazie anche all'impegno degli uomini dell'*SS-Regiment 87*. L'allora SS-Junker, Günther Adam[(1)], fu trasferito il 15 aprile 1945, alla *32.SS-Division*[(2)]: *"…raggiunsi il posto di comando della divisione a Riessen, dove venni informato sulla mia nuova unità: la 13.Komapanie dell'86.SS-Regiment. Fui assegnato come zugführer del 1° plotone (artiglieria leggera di fanteria). Il personale arruolato, in parte molto giovane, presenti anche molti anziani, quasi tutti inesperti, tuttavia mi fece una buona impressione. Il precedente comandante di plotone, un Unterscharführer, divenne mio aiutante…. L'armamento e l'equipaggiamento erano buoni. C'erano poche granate a disposizione e si doveva sparare solo su comando. Le posizioni dell'artiglieria erano state scelte bene cosi come erano state ben occultate alla vista del nemico. L'Unterscharführer era un vero esperto. Il punto di osservazione, approssimativamente 500-600 metri davanti a noi, era localizzato in alcune trincee…I sovietici erano a soli settanta metri. Una situazione davvero molto difficile…"*.

Postazione difensiva SS lungo il fiume Oder.

L’offensiva sovietica del 16 aprile 1945

Il 16 aprile 1945 i sovietici lanciarono la loro offensiva finale contro Berlino. Alle 3.00 l’aviazione sovietica lanciò i suoi primi attacchi contro le posizioni tedesche. Quando l’ultima ondata di bombardieri terminò la sua azione, verso le 5.00, entrò in azione l’artiglieria: un tremendo fuoco di sbarramento da parte di migliaia e migliaia di pezzi di tutti i calibri. Un’ora dopo, su un fronte ampio circa 400 chilometri, iniziò l’assalto della fanteria e dei carri. Sul fronte difensivo della *9.Armee*, gli attacchi dei sovietici si concentrarono su due punti focali: a Francoforte sull’Oder e sulle alture di Seelow. La “Festung Frankfurt” riuscì a resistere a tutti gli attacchi ed anche a Seelow, malgrado le gravi perdite sofferte, i tedeschi riuscirono in qualche modo a mantenere le posizioni, almeno temporaneamente. La 33ª Armata sovietica del generale Zwetajew attaccò nel settore del *V.SS-Gebirgskorps*. L’*SS-Regiment 87*, riuscì a respingere da parte sua, una penetrazione nemica a nord-ovest di Wiesenau. Nell’area di Güldendorf fu impegnato invece l’*SS-Regiment 88*: il *I./88* venne completamente travolto, mentre il *II./88* riuscì a formare una nuova linea difensiva tra Ober e Lindow. Reparti della Volksturm e ungheresi furono inviati di rinforzo sulle posizioni della ‘30.Januar’. Si trattava per la maggior parte di elementi anziani, veterani della prima guerra mondiale e molti non avevano né uniformi né armi. Come scrisse in seguito l’SS-Ostuf. Helmut Schwarz, comandante della *13./Frw.GR.88*: “*…quegli uomini furono sacrificati dal comando come carne da cannone per conservare i reparti regolari*”[(3)]. Un nuovo attacco nemico a sud-ovest di Wiesenau in direzione di Riessen, fu respinto da un piccolo Kampfgruppe comprendente elementi dell’*SS-Feldersatz-Bataillon 32*, dell’*SS-Pionier-Bataillon 32* e del *I./SS-Art.Rgt. 32*.

Una delle ultime apparizioni del Führer, mentre passa in rassegna giovani combattenti della Hitlerjugend.

L’ordine del giorno del Führer

L’ordine del giorno del Führer, datato 15 aprile 1945, giunse al comando della *9.Armee* del generale Busse verso mezzogiorno. Era stato ordinato di diramarlo a tutti i reparti, fino al livello di compagnia: *“Soldati del fronte tedesco orientale, per l’ultima volta il nostro mortale nemico giudaico bolscevico si lancia all’attacco con le sue orde. La sua intenzione è quella di stritolare la Germania e sterminare il nostro popolo. Voi soldati del fronte dell’Est, conoscete già il destino che minaccia…le donne, le fanciulle, i bambini tedeschi. I vecchi e i bambini saranno assassinati; le donne e le ragazze saranno rinchiuse nei bordelli per soldati. Gli altri andranno in Siberia. Noi ci aspettavamo questo attacco e fin dal gennaio abbiamo costituito una salda linea del fronte. Il nemico si troverà davanti ad un enorme concentramento di artiglieria. Le perdite della nostra fanteria sono state colmate con l’entrata in servizio di nuove numerose unità. Le unità di emergenza, quelle di nuova costituzione e la Volksturm stanno rinforzando il nostro fronte. Questa volta i bolscevichi andranno incontro al solito destino dei mongoli: cadranno davanti alla capitale del Reich tedesco. Chiunque non fa il proprio dovere in questo momento è un traditore del popolo. Se un reggimento o una divisione abbandonerà le proprie posizioni, meriterà il disprezzo delle donne e dei bambini che sopportano i bombardamenti terroristici sulle nostre città. Tenete d’occhio soprattutto quei pochi ufficiali e soldati traditori i quali, per salvare le loro miserabili vite, combatteranno contro di noi al soldo dei russi forse anche indossando uniformi tedesche. Chiunque vi ordini di ritirarvi, a meno che voi non lo conosciate bene, deve essere fatto prigioniero immediatamente e se necessario ucciso sul posto senza alcun riguardo al suo grado. Se ciascun soldato sul fronte orientale compirà il suo dovere nei giorni e nelle settimane che verranno, l’ultimo assalto delle orde asiatiche verrà infranto cosi come, alla fine e nonostante tutto, saranno sconfitti i nostri nemici ad occidente. Berlino rimarrà tedesca. Vienna tornerà ad essere tedesca e l’Europa non sarà mai russa. Giurate solennemente di difendere non un’astratta idea di patria ma la vostra casa, le vostre mogli, i vostri figli e quindi il vostro futuro. In queste ore tutto il popolo tedesco vi guarda, o miei guerrieri del fronte orientale, e spera che grazie alla vostra tenacia, al vostro fanatismo, alle vostre armi e ai vostri capi le orde bolsceviche finiranno soffocate nel loro stesso sangue…“*.

Hans Kempin

L'ordine di Hitler non lasciava spazio a nessuna interpretazione: i soldati tedeschi dovevano combattere fino alla morte. Anche il comandante divisionale della *30.Januar*, in carica dalla metà di marzo, l'SS-Standartenführer Hans Kempin(4), ci tenne ad emettere un suo proclama personale alla truppa: "*Uomini delle SS! Nella fase finale di questa guerra il Führer ha parlato del fronte orientale. Come nazionalsocialisti noi dobbiamo onorare il nostro nome divisionale: 30 gennaio! Come soldati politici siamo l'obiettivo del bolscevismo. Qualsiasi cosa succeda, dobbiamo restare sul posto e difendere il nostro popolo con l'energia e la tenacia di uomini della Waffen SS. La Germania vuole e deve vivere e non dobbiamo permettere al brutale bolscevismo di calpestarla! Per questo il nostro compito deve essere: trincerateVi, restate al coperto ed uccidete! Lunga vita al nostro glorioso popolo! Lunga vita al Führer!*"

Nuovi ripiegamenti

Durante la notte del 16 aprile, i sovietici raggiunsero Rautenkranz dopo aver attraversato il canale sullo Sprea. Il *I./SS-Feldersatz-Bataillon 32* mosse da Riessen e per poco tempo riuscì a riconquistare la linea difensiva lungo il canale. Il *I./87* dislocato a nord di Ziltendorf dovette invece ripiegare oltre la linea del canale Oder-Spree a causa della forte pressione nemica. Anche l'*SS-Feldersatz-Bataillon 32* e l'*SS-Flak-Abt.32* furono costretti a ripiegare su nuove posizioni, cosi come i reparti del Reggimento di artiglieria: il *I./SS.Art.Rgt.32* mosse nell'area compresa tra Pohlitz e Schönfliess, il *II.Abt.* a sud di Lindow ed il *IV.Abt.* a Hohenwalde. Il 18 aprile i resti del *II./88*, praticamente quasi annientato dopo i recenti scontri, mosse verso l'area di Kaisermühl dove vi rimase in posizione difensiva fino al 21 aprile.

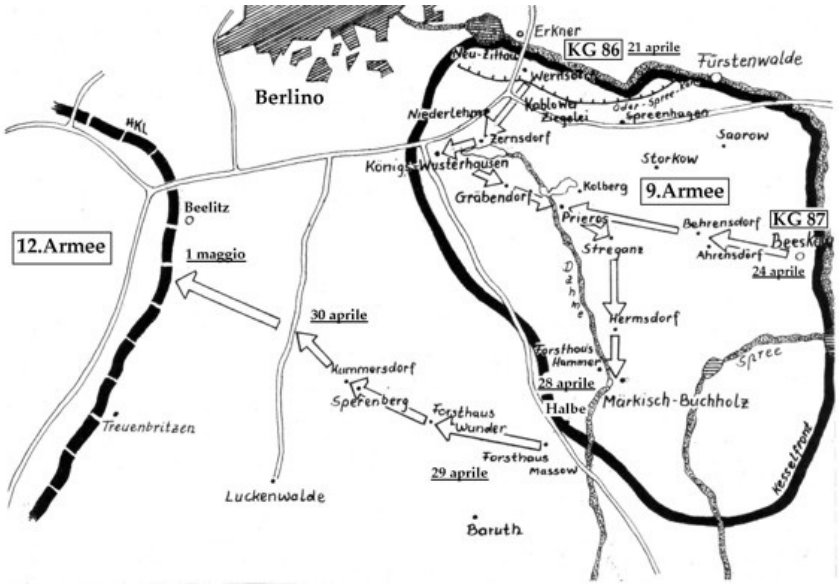
Un Jagdpanzer IV seguito da alcuni cacciatori di carro armati di Panzerfaust, area a sud-est di Berlino, aprile 1945

Nella stessa giornata del 18 aprile, ad est di Markendorf, il Kampfgruppe Krauss fu coinvolto in duri scontri. Alle dieci del mattino, il *Kampfgruppe Frenken*, formato da elementi dell'*SS-Pionier-Bataillon 32*, dell'*SS-Feldersatz-Bataillon 32* e dell'*SS-Panzerjäger-Abt. 32*, fu inviato a bloccare le truppe sovietiche che avevano attraversato il canale ad ovest di Rautenkranz. Quando però i reparti giunsero nei pressi del canale, furono bloccati a loro volta dal fuoco della fanteria sovietica appostata sull'altra sponda dello stesso. Nel primo pomeriggio venne tentato un nuovo attacco, che si infranse contro il contrattacco nemico che impegnando maggiori forze costrinse il *Kampfgruppe Frenken* a rinunciare definitivamente all'operazione e a ripiegare. Durante la giornata del 19 aprile, gli elementi della *32.SS-Division*, impegnati lungo la principale linea di resistenza, continuarono a mantenere le loro posizioni sulla linea Lichtenberg-Markendorf, andando a rinforzare più a nord quella tra Riessen e Rautenkranz.

Pezzo anticarro SS impegnato in un duello mortale contro gli assalti corazzati dei sovietici

Trasferimento all'*XI.SS-Armee-Korps*

L'*XI.SS-ArmeeKorps*, sotto pesante pressione nemica a Seelow richiese urgentemente la *32.SS-Division* da usare come riserva della stessa Armata. Vennero allora formati due Kampfgruppen: il primo, comprendente lo stato maggiore dell'86° Reggimento, il *II./86* ed il *II./87*, venne impegnato tra il 20 ed il 21 aprile nella regione di Fürstenwalde lungo il fiume Sprea a Müggelsee. Per un certo tempo il posto di comando del Kampfgruppe fu a Tannengrün. Il secondo Kampfgruppe, comprendente lo stato maggiore dell'87° Reggimento, il *I./86* ed il *I./87*, fu chiamato a difendere da solo una ventina di chilometri di fronte tra Ziltendorf e Vogelsang. Dal momento che il Kampfgruppe allineava circa 400 combattenti, ciò equivaleva a dire 20 soldati per chilometro. Il 21 aprile le formazioni corazzate sovietiche passarono attraverso Spreewald, mentre reparti di cavalleria avanzarono lungo la linea ferroviaria tra Lübben e Halbe ed altri reparti di fucilieri si infiltravano tra Teupitz e Königs-Wusterhausen. Le posizioni di Lichtenberg ed Erkner furono abbandonate solo dopo durissimi scontri, consentendo ai sovietici di giungere fino alla sponda orientale del Müggelsee (lago di Müggel). Il 22 aprile il *Kampfgruppe 86* si spostò nell'area di Dannenreich con un battaglione andando a formare una nuova linea difensiva a Neu-Zittau. Nello stesso tempo il *Kampfgruppe Krauss* combattè nei pressi di Wernsdorf, mentre i sovietici continuarono ad attraversare lo Sprea in alcuni punti. Verso mezzogiorno le truppe sovietiche giunsero di fronte a Wernsdorf, costringendo il *Kampfgruppe Krauss* a ripiegare sulla linea Königs-Wusterhausen.



Movimenti della 30.Januar tra la fine di aprile e l’inizio di maggio del ‘45

Il 22 aprile, i primi reparti del I° Fronte Bielorusso e del I° Fronte Ucraino giunsero al Müggelsee, completando l’accerchiamento della *9.Armee* tedesca nella regione compresa tra Guben, Müllrose, Fürstenwalde, Königs-Wusterhausen e Lübben. Il 23 aprile l’Alto Comando dell’esercito tedesco autorizzò tentativi di rottura verso nord-ovest da parte delle truppe accerchiate alfine di stabilire il collegamento con la *12.Armee*. Allo stesso tempo, la *9.Armee* doveva puntare verso Berlino, per liberarla dall’assedio. In quella stessa giornata del 23 aprile, i reparti del *Kampfgruppe 87* della *30.Januar*, furono rilevati dalle loro posizioni sull’Oder da unità dell’esercito. Il Kampfgruppe ritornò quindi sulla linea dello Sprea attestandosi su entrambi i lati di Beeskow, prima di riprendere la marcia in direzione di Storkow e Friederdorf.

Dopo aver tentato inutilmente di marciare in direzione di Berlino, gli elementi del *Kampfgruppe 86*, finirono annientati ad Erkner il 24 aprile, dopo feroci scontri contro soverchianti forze nemiche. Il *II./87* finì quasi annientato durante i combattimenti difensivi lungo lo Sprea ed il canale. Il *II./86* ripiegò invece su Wernsdorf. Anche le truppe ancora dislocate nell’area di Francoforte sull’Oder furono autorizzate a ripiegare. La nuova linea difensiva andava ora da Fürstenwalde a Lübbenau. Elementi dell’*SS-Pionier-Bataillon 32* e dell’*SS-Feldersatz-Bataillon 32* furono impegnati in duri combattimenti difensivi lungo la linea Ahrensdorf-Behrensdorf, a sud di Saarow. Insieme ai soldati c’erano migliaia di civili con le loro ultime cose. Insieme ad altri reparti militari ed ai rifugiati, i resti della *32.SS-Division* mossero verso Hermsdorf, passando attraverso le foreste, per sfuggire alla vista dell’aviazione nemica. Proprio intorno ad Hermsdorf venne tentato di formare una nuova linea di arresto per tenere lontani i sovietici da quell’area. Tuttavia, nella giornata del 27, i sovietici riuscirono ad entrare nella città. I soldati ed i civili ripiegarono verso l’area di Märkisch-Bucholz. La città di Hermsdorf venne riconquistata per breve tempo dai reparti della *30.Januar*, azione che servì a trarre in salvo circa 700 feriti della *9.Armee*.

Un solitario mitragliere SS durante gli ultimi scontri nell'aprile del '45

La sacca di Halbe

Da Märkisch-Bucholz le truppe accerchiate mossero verso Forsthaus-Hammer. Qui si raggrupparono la maggior parte dei reparti sbandati ed in fuga. Per la *32.SS* non c'erano più ordini. L'obiettivo comune era quello di stabilire il contatto con la *12.Armee*. Forsthaus-Hammer divenne il centro nevralgico della *9.Armee* accerchiata. La sacca aveva una grandezza di circa 15 chilometri quadrati. Il 28 aprile, intorno alle 14.00, il generale Busse tenne una breve riunione, dopodiché alle 18.00 venne lanciato un tentativo di rottura verso ovest. A questo scopo il comandante generale del *V.SS-GebirgsKorps*, l'SS-Obergruppenführer Friedrich Jeckeln, ordinò la distruzione di tutte le armi e l'equipaggiamento pesanti. Niente andava lasciato al nemico. Per l'azione di rottura, il comando venne affidato al comandante generale della Waffen SS, Kleinheisterkamp. Questi formò due punte avanzate che dovevano rompere l'anello sovietico ad Halbe e permettere la fuga dei reparti e dei civili verso ovest. Il compito di coprire il tentativo ad est della sacca fu assegnato proprio ai reparti della *30.Januar*. Le avanguardie di entrambe le punte, furono formate principalmente con i resti del *Panzer-Abteilung Kurmark*, l'*SS-Panzer-Auklärungs-Abteilung 10* e lo *s.SS-Pz.Abt.502*.

Un Tigre reale

L’SS-Obergruppenführer Kleinheisterkamp, il quale decise di suicidarsi durante la notte tra il 29 ed il 30 aprile, lasciò ai vari gruppi di soldati di trovare una qualsiasi via di fuga. Alle 18.00 l’artiglieria tedesca sparò i suoi ultimi colpi, prima che tutte le bocche da fuoco fossero distrutte. Alle 18.30 i carri che dovevano stare all’avanguardia si schierarono. Un’ora dopo, i reparti erano davanti ad Halbe. Senza incontrare molta resistenza, le *Panzerspitzen* (punte corazzate) entrarono nella città, fino a quando non furono costrette a fermarsi davanti ad una vera e propria trappola per carri lungo la strada principale. Qui all’improvviso i sovietici scatenarono un inferno di fuoco con la loro artiglieria, i mortai ed i pezzi anticarro, mandando nel panico le truppe tedesche. Mentre i primi gruppi avanzati si stavano battendo ad Halbe per aprirsi la strada verso ovest, i reparti della *32.SS-Division* furono impegnati in combattimenti in retroguardia. Il 28 aprile, i resti del *I./86* guidarono con successo un ultimo contrattacco nella regione di Hermsdorf-Streganz. Subito dopo il Battaglione si divise in due gruppi, uno dei quali finì annientato in seguito ad un attacco aereo sovietico, mentre l’altro riuscì a ripiegare verso Beelitz.

Un Tigre reale distrutto nella sacca di Halbe

La manovra di rottura della *12.Armee*

Al mattino del 29 aprile i reparti ed i gruppi di civili usciti dalla sacca si raggrupparono lungo l’autostrada Berlino-Cottbus, ad ovest di Halbe. I reparti militari erano completamente allo sbando, solo pochi ufficiali riuscivano ancora a mantenere il controllo

dei loro soldati. Il primo punto di raccolta dopo Halbe venne fissato a Försterei Massow ad ovest della autobahn. In coda alla colonna dei fuggiaschi le carrette con i soldati feriti. Il prossimo punto da raggiungere era Försterei Wunder. La distanza dalla *12.Armee* fu stimata intorno ai sessanta chilometri, ma senza carburante e rifornimenti, il passo appariva gigantesco. Verso mezzogiorno del 30 aprile i combattimenti infuriarono intorno al villaggio fortificato di Kummersdorf: in quella stessa area c'erano alcune centinaia di uomini della *32.SS-Division*. Tranne questi pochi superstiti, la maggior parte degli elementi della divisione, era già caduta prigioniera dei sovietici o era caduta sul campo di battaglia. Durante la notte, il comando della *12.Armee* riportò per radio che il punto di rottura più opportuno era localizzato a sud di Beelitz. I resti della *9.Armee* si incolonnarono allora per la loro ultima marcia. In avanti c'erano gli ultimi carri Tigre, i soldati ed i civili assalirono le posizioni sovietiche in uno scontro all'ultimo sangue. Centinaia di loro caddero falciati dal fuoco delle mitragliatrici sovietiche. Il 1° maggio 1945 la fuga verso ovest continuò. Abbandonato ogni tentativo di rilievo su Berlino con queste truppe esauste e disperate, la marcia proseguì verso l'Elba, allo scopo di consegnarsi alle truppe alleate. Circa 150 uomini della *30.Januar* riuscirono ad attraversare l'Elba a Tangermünde consegnandosi agli americani della *102th Infantry Division*. Molti altri finirono nelle mani dei sovietici nella regione di Luckenwalde.

Note

(1) Günther Adam nacque il 29 giugno 1923 a Russ (nella regione di Memel). Il 1° giugno 1940 fu assegnato all'*Inf.Geschütz-Ersatz-Bataillon 'Germania'*. Dopo essere rimasto ferito con il Reggimento *Westland*, fu trasferito alla *9.SS-Pz.Div. Hohenstaufen*. Il 5 gennaio 1945 fu nominato SS-Junker, servendo come comandante di compgania nella *545.Volksgrenadier-Division*. Da qui fu trasferito alla *32.SS-Division* il 15 aprile 1945.

(2) R.Michaelis, "*The 32nd SS-Freiwilligen-Grenadier-Division 30.Januar*", pag.39.

(3) Gerald Ramm, "*Gott mit uns. Kriegserlebnisse aus Brandenburg und Berlin*", Woltersdorf, 1994, pag. 170

(4) Hans Kempin, nacque il 7 giugno 1913 a Berlino. Nel settembre del 1930, entrò nelle Sturmabteilung e nel dicembre dello stesso anno nell'NSDAP. Dopo due anni di militanza nelle SA, nel luglio 1932, Kempin entrò nelle SS-VT con il grado di SS-Anwärter (SS-Nr. 51 240). Nell'ottobre del 1933, Hans Kempin fu trasferito alla Leibstandarte-SS Adolf Hitler e subito dopo inviato a frequentare il corso ufficiali alla SS-Junkerschule di Bad Tölz. Diventato ufficiale servì nella *SS-Standarte Deutschland*, dove rimase fino al marzo 1941. Con la *SS-Standarte Deutschland*, l'SS-Hstuf. Kempin partecipò alla campagna di Polonia ed alla campagna occidentale ricevendo entrambe le classi della croce di ferro. Nel marzo del 1941 fu trasferito all'*SS-Regiment Der Führer* dove servì prima nella *13.Kompanie* e dopo nel II.Bataillon di Heinz Harmel. Il 3 settembre 1941 rimase gravemente ferito da una scheggia di granata e fu ricoverato fino al dicembre dello stesso anno. Rimessosi dalle ferite, Hans Kempin fece ritorno al *Der Führer*. Il 1° febbraio 1942 venne trasferito come istruttore prima alla *SS-Junkerschule* di Bad Tölz, dopo alla *SS-Junkerschule* di Braunschweig ed infine alla *Waffen-SS Unterführerschule* di Posen-Treskau. Il 1° dicembre 1943 fu promosso SS-Obersturmbannführer e due mesi dopo ricevette il comando della *Waffen-SS-Unterführerschule* di Lubiana. Rimase a Lubiana fino al marzo del '45, quando fu assegnato al comando della *38.SS-Grenadier-division Nibelungen* e subito dopo della *32.SS-Freiwilligen-Grenadier-Division 30.Januar*.

Bibliografia

R.Michaelis, “*The 32nd SS-Freiwilligen-Grenadier-Division 30.Januar*“, Schiffer Military History

Crimini e disinformazione: la *Reichsführer SS* sul fiume Senio

di Sergio Corbatti

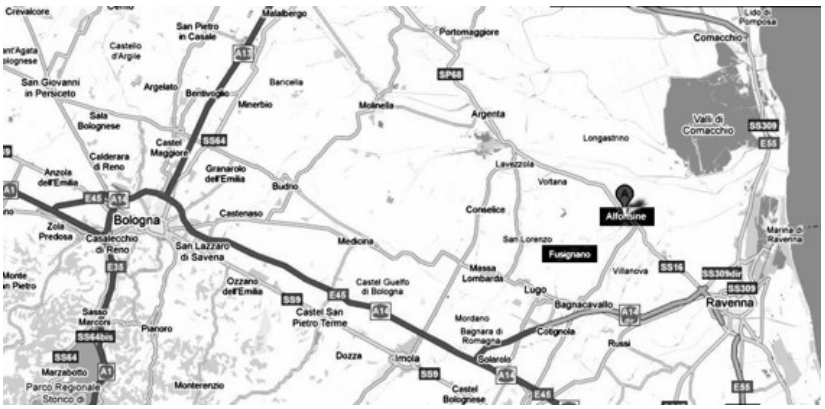
Il 7 dicembre 2006 fu pubblicato sul quotidiano “Il Resto del Carlino” un articolo quantomeno strano, a dir il vero senza capo né cosa: l’autore, Andrea Fontana, nella sua rubrica “Il contastorie” raccontò uno strano episodio verificatosi il 23 gennaio 1945 lungo il fiume Senio, che segnava allora la linea del fronte in Romagna. Quel settore era tenuto, da parte tedesca, dalla *16. SS-Panzergrenadier-Division “Reichsführer SS”*, l’unica grande unità SS presente sul fronte italiano e che si era già distinta nei mesi passati in molti, duri combattimenti in Toscana, fra Livorno e Pisa, e successivamente sull’Appennino a sud di Bologna. Qui il suo reparto esplorante, l’*SS-Aufklärungsabteilung 16*, si era trovato coinvolto nel rastrellamento che portò ai noti fatti di Marzabotto. Nel gennaio 1945 la divisione fu trasferita lungo il fiume Senio, nel tratto compreso fra Fusignano e Alfonsine: la linea del fronte correva lungo gli argini del canale, il cui lato sud era occupato dalle forze tedesche; di fronte a loro le SS avevano i canadesi della *1st Infantry Division*, che in alcuni casi avevano le proprie posizioni sul lato sud dell’argine meridionale, ovvero in alcuni casi a non più di tre metri dalle postazioni tedesche sul lato nord dello stesso argine! L’episodio narrato da Andrea Fontana è stato preso direttamente, dopo averlo opportunamente manipolato, dal libro che ricostruisce la storia della divisione tedesca(1), narrato dalle testimonianze di due reduci, l’*SS-Standarten-Oberjunker*(2) Fritz Hartung e l’*SS-Uscha.* Rudi Michel. L’episodio è riportato in modo parziale e volto a dimostrare che i tedeschi fecero uso di “scudi umani” per celare non si sa bene che cosa.

Granatieri della *16.SS* in Italia

Così si svolsero realmente i fatti, come riportato nella storia divisionale.

Michel afferma che i canadesi gettarono dalle loro posizioni a quelle, vicinissime, della *9. Kompanie / III. Bataillon / SS-Panzergrenadier-Regiment 36*, cui apparteneva, un sasso con attorno un foglio di carta con cui domandavano se il grosso edificio a Fusignano, contrassegnato da una grande croce rossa, fosse adibito in realtà a usi militari, poiché avevano notato un certo traffico di veicoli militari. La risposta tedesca arrivò poco dopo, a mezzo di parlamentari che si presentarono di fronte ai canadesi protetti da una bandiera bianca: "*Si tratta di un ospedale civile italiano, nel quale vengono portati italiani feriti nel campo di battaglia, che non hanno eseguito l'ordine di evacuazione. Vi potete convincere da soli di questo con uno scambio di parlamentari!*". E fu proprio questo che avvenne: poco dopo una *Schwimmwagen* tedesca accompagnò due ufficiali canadesi, uno dei quali era un medico, all'ospedale di Fusignano, mentre l'*SS-Uscha.* Horne andò volontariamente come ostaggio nel campo nemico. All'ora prestabilita i parlamentari ritornarono nel proprio campo: Horne tornò con molte cioccolata e sigarette, omaggio dei canadesi, dai quali era stato trattato con tutti i riguardi. Questa è invece la parte della relazione di Hartung relativa ai fatti in questione, che riportiamo (in traduzione fedele) dal libro: "*23.1.45*[3]*. Fusignano. La cittadina è abbastanza danneggiata da bombe di aerei e fuoco d'artiglieria. L'ospedale cittadino è strapieno di anziani, i medici e le infermiere ci supplicano di fornire cibo e acqua: vogliono essere evacuati nelle retrovie, ma ciò non è possibile. Con carri da buoi con una ruota riusciamo a trasportare di notte nelle retrovie il molto frumento, che troviamo ovunque in grandi quantità* […]. *Oggi sono stati sparati* [con granate] *dal nemico dei volantini*[4]*, che* [avvertono] *che l'ospedale verrà preso sotto il fuoco di tutte le armi. Presumono che sulla torre dell'ospedale si trovi un posto di osservazione dell'artiglieria. L'*Uscha. *Horne della* 11. Kompanie *si offre volontario per andare come parlamentare dal nemico, perché altrimenti non sussiste alcuna possibilità di*

salvare l'ospedale dal bombardamento. Manca anche il tempo per domandarne l'autorizzazione al comando di reggimento. Viene quindi immediatamente diramato il divieto di sparare in tutto il settore e ne viene informato anche il comando di reggimento, affinché le armi pesanti non aprano il fuoco. Horne attraversa la linea del fronte, senza armi né equipaggiamento, con un pezzo di tela di lino bianca attaccata a un palo.



Mappa contemporanea dei luoghi dove si svolsero i fatti (Google Maps)

*Attraversa senza problemi un centinaio di metri di terra di nessuno e viene preso in consegna da truppe alleate presso una cascina a fianco della strada. Osserviamo che viene portato poi nelle retrovie a bordo di una jeep. Dopo circa un'ora arrivano due parlamentari nemici con bandiera bianca davanti alle nostre posizioni e vengono portati subito dal comandante dell'*11.Kompanie[(5)]*. Bendati, sono subito condotti all'ospedale. Si tratta di un comandante di compagnia e un medico: per prima cosa si lamentano che non sia stato mandato un ufficiale come parlamentare. I medici e le infermiere italiane li supplicarono e assicurarono loro che nessun soldato tedesco o italiano si trovava nell'edificio, e* [i canadesi] *poterono convincersene. Dopo tre ore Horne tornò indietro. Era stato al posto comando reggimentale a Bagnacavallo, molti ufficiali lo attorniarono e gli posero parecchie domande, molti di loro parlavano tedesco* […] *Horne ricevette un elogio dal comandante della divisione nel foglio d'ordini divisionale e una licenza premio di 14 giorni, inoltre l'ospedale non venne bombardato*".

Willi Horne con i gradi di *SS-Rottenführer.*

Quindi questa è la versione completa e fedele delle parole di Hartung. Si vede chiaramente che Andrea Fontana ne ha tratto delle frasi qua e là per dimostrare la sua tesi, ovvero che "i nazisti" abbiano usato l'ospedale di Fusignano per installarvi un posto di osservazione e l'abbiano protetto poi ammassandovi dentro civili italiani. Che questa tesi sia solamente il frutto della fantasia di Fontana, certamente non alla ricerca di verità ma solamente di uno "scoop" (con sessant'anni di ritardo!) per riempire il suo spazio quotidiano, lo dimostra ampiamente il semplice fatto, da lui ovviamente non riportato, che i due ufficiali canadesi si convinsero che nell'ospedale erano presenti solamente malati e personale civile e che non era utilizzato per nessuno scopo militare, men che meno per un posto di osservazione, tanto che i canadesi NON lo bombardarono! Altre considerazioni: è chiaro che fosse impossibile evacuare un ospedale strapieno di malati, vecchi e bambini facendo uso di un carro a una ruota ("*einrädig*", per chi sa il tedesco) trainato da buoi! Questo poteva essere buono per il frumento ma non certo per le persone, che fra l'altro, come correttamente riferisce Michel, avevano rifiutato a tempo debito, ovvero prima che il fronte si avvicinasse troppo, di evacuare le loro case. È evidente però che le SS, almeno nella mente di giornalisti chiaramente condizionati dal loro credo politico o, più semplicemente, dalla semplice ignoranza dei fatti, vengano associate automaticamente alle peggiori efferatezze immaginabili e quindi non si riesce nemmeno ad ammettere che possano anche essersi comportate in modo diverso: un "bravo" giornalista, attento a comportarsi in modo "politicamente corretto", deve sempre e comunque cercare di trovare l'aspetto deteriore anche in fatti che di negativo e deteriore non hanno proprio nulla e che semmai dimostrano proprio il contrario. A questo proposito lo scrivente ha avuto modo di vivere un'esperienza illuminante. Nel maggio del 1998 mi trovai in Italia, sul Senio, a visitare il settore di fronte tenuto 56 anni prima dalla *9./III./36* e proprio in compagnia dell'*SS-*

Uscha. Michel: sì, proprio lui, quello citato dal nostro Fontana nel suo articolo. Ancora molto in forma, Michel mi raccontò vari episodi bellici avvenuti in quei luoghi e mi pregò di aiutarlo a cercare la casa colonica dove era stazionato, distante alcune decine di metri dall'argine nord del Senio.

Un gruppo di soldati della *16.SS* vicino ad un'auto anfibia (BA)

Lì, mi disse, era avvenuto un fatto particolare e voleva provare a ritrovare gli abitanti della casa. Infatti, mi raccontò, nel gennaio 1945 la sua squadra era in postazione nel fienile della casa: dal ballatoio si potevano vedere le posizioni canadesi oltre l'argine e quindi con la loro MG42 dotata di treppiede potevano battere un incrocio visibile a oltre un centinaio di metri e impedirne il libero uso ai canadesi. Gli abitanti della casa, però, non avevano voluto essere evacuati e quindi, per proteggersi dal fuoco dei canadesi, che battevano le posizioni tedesche, vivevano nella cantina della casa. Un giorno una granata di mortaio canadese, il cui arrivo data la bassa velocità non era stato preannunciato dal sibilo tipico delle granate di artiglieria, colpì un ragazzo della famiglia, di una ventina d'anni all'incirca, che si trovava in quel momento in cortile, ferendolo gravemente a un piede, che rimase quasi amputato. Cessato il fuoco, Michel e i suoi uomini lo soccorsero immediatamente e lo trasportarono con un automezzo della divisione, fatto prontamente accorrere, all'ospedale militare di Argenta (e, si badi bene, non a quello, più vicino, di Fusignano, dove i militari non avevano accesso…).

SS-Uscha. **Rudi Michel**

Michel fu ferito pochi giorni dopo e non fece più ritorno sul Senio, visto che al momento del rientro in servizio la sua divisione si trovava sul fronte dell'Est, in Ungheria, e quindi non seppe mai se il ragazzo si era salvato o meno. Dopo alcune ricerche, grazie alla ferrea memoria di Michel trovammo quella che sembrava essere la casa in questione; scesi dalla macchina, suonai il campanello e si affacciò un ragazzo: gli spiegai brevemente la faccenda, chiedendo se qui abitava per caso il ragazzo di allora, probabilmente senza un piede, e lui rispose "*Sì, era mio nonno!*". Ci fece salire e fummo accolti dalla famiglia Platti: il ragazzo di allora non c'era più, morto da qualche anno, ma c'era la vedova, il figlio con la moglie e i figli. La vedova si ricordava bene dell'accaduto e quando le dissi che Michel era il comandante dei soldati che erano nella loro casa e che salvarono il marito si commosse moltissimo, così come Michel stesso! Venimmo così a sapere che i medici tedeschi dell'ospedale di Argenta curarono il ragazzo e riuscirono a salvargli la vita, ma furono purtroppo costretti ad amputare il piede. Quindi accoglienza festosa e veramente commovente… fino al momento in cui dissi che Michel era un ex-sergente non della *Wehrmacht*, bensì delle SS. Da quel momento le persone della famiglia, pur restando cortesi, diventarono improvvisamente fredde e quindi non mi meravigliai che la lettera che Michel spedì loro dopo qualche giorno, alla quale io allegai una traduzione italiana nonché copia delle foto scattate insieme, rimase senza risposta….

Tutto ciò ha dell'incredibile: il soldato che salvò la vita al marito, padre e nonno viene accolto con gioia e commozione, ringraziato e lodato… fino al momento in cui si viene a sapere che era una SS! E non ci si degna neanche di rispondere a una sua gentilissima lettera, nella quale ovviamente non si chiedeva nulla e veniva solamente espresso il ringraziamento per la gentile accoglienza nonché la felicità per aver potuto rivivere dopo tanti anni quei momenti! Quindi le SS possono aver protetto un ospedale civile, possono aver salvato dei civili dal fuoco nemico, possono aver fatto del bene alla popolazione ma

questo non conta assolutamente nulla: la protezione dell'ospedale non può che sembrare sospetta, i civili non sono stati protetti bensì usati come "scudo umano", persino l'aver salvato la vita a un ragazzo, con tanto di testimoni nonché la consapevolezza che senza Michel la famiglia Platti probabilmente oggi non esisterebbe, non conta e deve essere misconosciuta dagli stessi beneficiari di quell'atto di solidarietà e umanità sul campo di battaglia! Quindi: disinformazione ed effetti della disinformazione! Complimenti, caro Fontana, continui pure a fare il cantastorie…

L'*SS-Staf.* Simon, comandante della *16.SS*. Alla sua sinistra l'*SS-Ostubaf.* Martin Stange, comandante del Reggimento di artiglieria.

Ricordo di Casa Platti

di Rudi Michel

Nei giorni di Natale 1944 la nostra divisione, proveniente dal fronte a sud di Bologna, fu trasferita nel settore Alfonsine-Fusignano. Qui rilevammo, lungo il canale Senio, dei camerati della Wehrmacht, probabilmente della *278. Infanterie-Division*. Quando si poteva prevedere che una linea difensiva avrebbe potuto portare a una difesa prolungata e a pesanti combattimenti, la popolazione civile della zona veniva invitata ad abbandonare la zona tramite l'affissione di manifesti. In questo caso la zona soggetta a evacuazione era di circa 40 chilometri, ovvero fino ad Argenta, fuori della portata dell'artiglieria nemica. Secondo quanto mi ricordo, la maggior parte dei civili aveva ottemperato all'invito, altri invece avevano deciso di rimanere nelle proprie case, una decisione corretta nonostante il pericolo elevato: condividere l'alloggio con i soldati veniva preferito a una partenza verso l'incerto. Questa era la situazione anche della famiglia Platti, nella cui abitazione si piazzò la nostra squadra di mitragliatrici pesanti per avere visibilità e campo di tiro dall'altra parte del Senio. Per quanto ne so la famiglia consisteva di: una giovane coppia con un bambino di circa 8 anni, l'attuale capofamiglia, una donna più anziana e malata, la nonna dell'attuale capofamiglia. Da notare è il fatto che il soldato di guardia fuori dalla porta doveva sempre avvertire gli abitanti bussando alla porta e alle finestre quando la mitragliatrice di notte cominciava a sparare. Questa era infatti puntata su un bersaglio

fisso e ben bloccata al pavimento, munita di un nastro di un centinaio di proiettili e con una lunga corda assicurata al grilletto che scendeva dal primo piano. Quando i soldati di guardia tiravano la corda il rimbombo in basso era insopportabile e tutti si spaventavano. Mi trovavo per caso presso questi camerati del 4° plotone quando una salva di 3-4 granate dell'artiglieria nemica cadde nel buio a circa 50 metri di distanza. Subito dopo risuonarono le grida di un ferito. Infatti il padre del bambino, l'attuale capofamiglia Platti, aveva intelligentemente approntato un nascondiglio per il cibo per la sua famiglia in un piccolo rifugio sotterraneo, chiuso da assi di legno e nascosto sotto un mucchi di fieno che lo proteggeva dalla vista e dalle intemperie. Stava cercando, inosservato, di prendere qualcosa per la sua famiglia quando venne sorpreso dall'artiglieria nemica e ferito gravemente alla gamba. Noi gli prestammo le prime cure e lo affidammo al nostro servizio sanitario. L'amputazione ebbe luogo quasi sicuramente nell'ospedale di Fusignano.

Note

(1) *Im gleichen Schritt und Tritt*, Schild Verlag, München, 1998, pagg. 648, 652 e 653.

(2) Nonostante Fontana riporti per lui il grado di *SS-Untersturmführer*, all'epoca dei fatti Hartung era ancora un Aspirante (*Standarten-Oberjunker*).

(3) Rudolf Michel in una circostanziata lettera all'autore del 30.3.08 precisa che lo scambio non avvenne il 23 bensì l'11 gennaio, in quanto egli fu testimone oculare dei fatti e fu ferito il 17 gennaio, quindi lo scambio avvenne certamente in data anteriore, inoltre l'11 gennaio è confermato da un volantino dell'epoca.

(4) Solo in questo, trascurabile punto la versione dei fatti riportata da Hartung differisce da quella di Michel, tuttavia almeno uno di tali volantini esiste ed è pubblicato a corredo di questo articolo, quindi tale versione è sicuramente corretta.

(5) Si trattava dell'*SS-Ostuf.* Wendland.

SS-Oberstgruppenführer und Generaloberst der Waffen-SS

Paul Hausser

di Andrea Lombardi

Hausser ispettore delle *SS-Verfügungstruppe*, 1938

Paul Hausser, giustamente considerato come il padre delle *Waffen-SS*, nasce a Brandenburg an der Havel il 7 ottobre 1880. Figlio del Maggiore Kurt Hausser, si arruola nel Corpo Cadetti Prussiano nel 1892, prima a Koslin e poi a Berlin-Lichterfelde. Commissionato *Leutnant* nel 1899, è assegnato come Aiutante di Battaglione (poi Reggimento) del *Infanterie Regiment 155* fino al 1907, prima di passare due anni alla *Kriegsakademie* di *Posen*, servendo quindi come osservatore aereo nella Marina Imperiale, e promosso *Oberleutnant* nel 1912, anno nel quale sposa sua moglie Elizabeth, dalla quale avrà una figlia. E' quindi assegnato al *Generalstab*, sezione cartografica e promosso *Hauptmann* nel 1914, poi trasferito allo staff del *Kronprinz* Rupprecht di Baviera, con funzioni d'Ufficiale di Stato Maggiore. Durante la Prima Guerra Mondiale Hausser è assegnato al *6. Armee Korps* come Ufficiale addetto alle operazioni (*Ia*) della

109. Infanterie Division.

Hausser durante la campagna di Francia. Alla sua sinistra, Fritz Vogt

Promosso Maggiore e *Ia* di un Corpo della Riserva, Hausser prenderà in seguito il comando del Reggimento Fucilieri *"Generalfeldmarschall Graf Moltke"*. Hausser è decorato, durante il corso della guerra, d'entrambe le classi della Croce di Ferro 1914, del *Königlich-preussischen Hausorden von Hohenzollern mit Schwertern* e d'altri ordini e decorazioni. Dopo aver ricoperto la posizione di *Ia* in diverse unità, Hausser, promosso *Oberstleutnant*, serve come comandante Reggimentale fino al 1930, comandando quindi la Scuola d'Addestramento di Münsingen, lasciando quindi la *Reichsheer* nel Gennaio 1932 con il grado di *Generalleutnant*. Nel febbraio 1932 Hausser s'iscrive all'Associazione di Veterani *Stahlhelm*, con incarico di dirigente nel distretto Berlino-Brandenburgo nel 1933-34. Iscritto nella Riserva delle *SA* come *SA-Standartenführer* dal 1934, è poi invitato da Heinrich Himmler ad addestrare le *SS-Verfügungstruppe*; passando alle SS è SS-*Standartenführer* dal novembre 1934. Hausser comanderà la Scuola Ufficiali SS (*Junkerschule*) Braunschweig, stendendo inoltre i corsi anche per la *Junkerschule* Bad Tolz. Hausser è quindi incaricato come ispettore del *SS-Führungsamt* e quindi come dirigente nel *SS-Haupt Amt* sino al 1937. Ispettore inoltre delle *SS-VT* dal 1936 al 1939 ed Ispettore delle *SS-Junkerschulen*, aderisce al *NSDAP* il primo maggio 1937. Il primo giugno 1939 è promosso *SS-Gruppenführer* ed assegnato alle unità *SS-VT* formanti la *Panzer Division "Kempf"*, partecipando alla campagna di Polonia ed essendo decorato della Riconferma alla Croce di Ferro di Seconda Classe. La *Panzer Division "Kempf"* viene sciolta nell'ottobre 1939, ed Hausser, promosso *Generalleutnant der Waffen-SS*, assumerà l'importante responsabilità di supervedere alla costituzione della prima Divisione delle Waffen-*SS*, la *SS-Verfügungs-Division*, che sarà composta dalla *SS-Standarte 1 "Deutschland"*, *SS-Standarte 2 "Germania"* e dalla *SS-Standarte 3 "Der*

Fuhrer”. Guidando la Divisione nelle campagne di Francia, Jugoslavia e Russia, Hausser si distinse come comandante estremamente capace. Decorato della Riconferma 1939 alla Croce di Ferro di Prima Classe 1914 il 17 maggio 1940, Hausser viene insignito della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro l’otto agosto 1941, per i successi della *SS - Division “Reich”* nei combattimenti contro le unità francesi ed olandesi alle isole di Walcheren, contro forze inglesi nella foresta di Nieppe nelle Fiandre, contro truppe francesi a Chatillon sur Seine e nei combattimenti del luglio 1941 dalla Beresina al Dnjeper e Jelnia:

Consegna della croce di cavaliere, agosto 1941

“l’SS-Gruppenführer Hausser, durante i duri scontri tra Beresina ed il Dniepr, e poi dal Dniepr fino a Yelnja, diresse le proprie truppe con una eccezionale prontezza d’azione personale, accorrendo costantemente nei punti focali del combattimento, senza curarsi minimamente delle minacce provenienti dai fianchi o dalle retrovie, e portando così i suoi uomini a cogliere dei successi decisivi, guidandoli attraverso territori impervi e superando diversi corsi d’acqua. È da ascrivere a lui la rapida avanzata fino al Dnieper delle truppe del XXXXVI Armee-Korps. Guidando la Divisione nelle campagne di Francia, Jugoslavia e Russia, Hausser si distinse come comandante estremamente capace”.

Promosso *SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS* il primo ottobre 1941, Hausser rimase in comando della *“Reich”* fino al 14 ottobre 1941, quando cedette il comando a Wihlelm Bittrich dopo essere stato gravemente ferito al volto ed alla mascella,

perdendo l’occhio sinistro. Per le sue gravi ferite, Hausser è decorato del Distintivo per feriti in Argento il 9 maggio 1942. Dopo essersi ripreso dalle ferite, Hausser diresse la costituzione del *SS-Panzerkorps* dal maggio/giugno 1942. Dopo i duri combattimenti di Kharkov e Kursk, Hausser è raccomandato dal *Generaloberst* Hermann Hoth per le Fronde di Quercia alla Croce di Cavaliere, concesse il 28 luglio 1943, con la seguente motivazione:

Hausser, durante la controffensiva di Kharkov, 1943

“Il primo giorno dell’offensiva, 5 luglio 1943, l’attacco della “Leibstandarte” fu momentaneamente bloccato dall’intenso fuoco dell’artiglieria nemica dalle colline a Schurawliny e a sud di Olchowka. Il Generale comandante, essendo in prima linea, si rese conto della situazione dando tempestivamente gli ordini appropriati. Tutto il supporto aereo e d’artiglieria disponibile fu impiegato per la controbatteria, mentre la Divisione “Das Reich” e la “Totenkopf” furono rapidamente impiegate in appoggio all’attacco della “Leibstandarte”, che riprese ad avanzare attraverso le forti difese avversarie. Il caposaldo di Schurawliny fu preso da un assalto a tenaglia e a sera la seconda linea difensiva nemica quasi sfondata, mentre iniziava il rastrellamento del fianco destro. Il secondo giorno dell’offensiva, l’SS-Panzerkorps sfondava la seconda linea nemica quando furono segnalate forti unità corazzate nemiche avanzanti da Prochorowka. Il Generale comandante, riconosciuta la situazione, dirigeva il grosso del Corpo verso Prochorowka, per fissare il nemico lontano dal campo di battaglia, anche se appariva evidente che il XXXXVIII. Panzerkorps era ancora ingaggiato in duri combattimenti alla seconda linea difensiva nordovest di Olchowka, dove l’avanzata del SS -Panzerkorps doveva essere coperta sul fianco. Lasciando unità di copertura a Pokrawa, Hausser guidava personalmente i corazzati della “Das Reich” e della “Leibstandarte” sulla strada Lutschki/Prochorowka. In duri scontri tra corazzati fu possibile respingere il 2° Corpo Corazzato Sovietico ed il 5° Corpo Meccanizzato delle Guardie verso Prochorowka. Pesanti perdite furono inflitte al nemico e le alture di Teterewino

conquistate. Attraverso queste azioni fu possibile spostare nuovamente l'avanzata dei corazzati verso est ed ingaggiare il 3° Corpo Motorizzato Sovietico, impegnato contro il XXXXVIII. Panzerkorps, da dietro. Il 7 luglio 1943 una crisi si sviluppava presso le forze della "Das Reich" lasciate a coprire il fianco a Teterewino, attaccate da est dal 6° e dal 2° Corpo Corazzato e dal 5° Corpo Corazzato delle Guardie. Il nemico sfondò in profondità attraverso le linee della fanteria della "Das Reich", ritrovatasi a dipendere solo dalle sue forze. Il Generale comandante, di nuovo in prima linea, decise di continuare l'attacco dei corazzati verso ovest, nonostante il pericolo di un completo sfondamento delle forze russe. Grazie alla presenza personale di Hausser, che innalzò la tenacia dei Panzergrenadiere, gli stessi ingaggiarono in combattimento ravvicinato i carri armati nemici, prevenendo uno sfondamento totale. (…) Come già dimostrato nell'offensiva di Kharkov, l'Obergruppenführer Hausser mostrò lungimiranza nel riconoscere la situazione operazionale eseguendo le operazioni di combattimento con coraggio ed energia. Di volta in volta egli si è dimostrato un Generale in comando inusualmente dotato".

L'*SS-Obergruppenführer* Paul Hausser

Nel corso degli scontri in Normandia Hausser rimpiazza il *Generaloberst* Dollmann, come comandante della *7.Armee*, dal 28 giugno al 20 agosto 1944, dopo tale data, essendo rimasto ferito, cede il comando al Generale Branbenberg. Da notare che dopo il suicidio del *Generalfeldmarschall* von Kluge, Hausser, seppur per appena due giorni, tenne il comando del *Heeresgruppe "B"*, quale primo ufficiale delle *Waffen-SS* a guidare un *Heeresgruppe*. Il 26 agosto Hausser è insignito delle Spade alla Croce di Cavaliere, presentategli personalmente da Adolf Hitler, con questa motivazione:

"*L'SS-Oberst-Gruppenführer und General der Waffen-SS Hausser, comandante la 7.Armee, ha preso il comando in una situazione gravissima. Egli ha continuamente guidato le sue unità dal fronte, nonostante la più intensa reazione nemica. Il successo di una risoluzione decisiva, con l'attacco di selezionate forze corazzate verso Avranches, è stato negato solo dalla superiorità aerea nemica. Nonostante il pericolo di accerchiamento Hausser rimase con i suoi soldati, anche se la sua evacuazione, preferita dall'Alto Comando, gli era stata offerta. In tale maniera l'importante influenza del comandante era assicurata sino al giorno dello sfondamento della sacca (di Falaise, N.d.A.). Hausser partecipò allo sfondamento al fianco delle truppe del 2.Fallschirm-Korps, combattendo con loro sotto il più pesante fuoco d'artiglieria, rimanendo severamente ferito nel corso di questi combattimenti*".

Dopo essere guarito dalle sue ferite, Hausser rimpiazzò Heinrich Himmler al comando dell'*Heeresgruppe "Oberrhein"*, per poi assumere, dal 28 gennaio 1945, il comando dell'*Heeresgruppe "G"*, al posto del *Generaloberst* Blaskowitz. Dopo un duro confronto con Hitler, Hausser si dimise dal suo comando il 3 aprile 1945, e fu assegnato allo Stato Maggiore dell'*Oberbefehlshaber "Südwest"*, Albert Kesselring.

Dopo la guerra Hausser depose in più momenti in difesa delle *Waffen -SS* durante il processo di Norimberga, oltre a scrivere *"Waffen-SS im Einsatz"* e *"Soldaten wie andere auch"*, tra i primi libri a trattare l'impiego e l'ideologia delle *Waffen-SS*. Hausser, oltre ad essere il fondatore delle *SS-Junkerschulen*, rimane come uno dei più dotati comandanti delle *Waffen-SS*, riuscendo a combinare gli aspetti positivi dello Stato Maggiore prussiano con le idee progressive delle *Waffen-SS*, riuscendo ad essere sempre presente tra i suoi uomini, con il suo humour pungente, nonostante i suoi anni e le sue ferite. Membro anziano dello *HIAG*[(1)], Hausser si spense a Ludwigsburg il 21 dicembre 1972, ed al suo funerale parteciparono centinaia dei suoi vecchi soldati.

Promozioni:

Kadett: 1892

Leutnant: 20 marzo 1899

Oberleutnant: 19 agosto 1909

Hauptmann i.G.: marzo 1914

Major: 22 marzo 1918

Oberstleutnant: 1 aprile 1923

Oberst: 1° novembre 1927

Generalmajor: 1° febbraio 1931

SA-Standartenführer (SA-Reserve): marzo 1934

SS-Standartenführer: 15 novembre 1934

SS-Oberführer: 1° luglio 1935

SS-Brigadeführer: 22 maggio 1936

SS-Gruppenführer: 1° giugno 1939

SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS: 1° ottobre 1941

SS-Oberst-Gruppenführer und Generaloberst der Waffen-SS: 1° agosto 1944

Kharkov, Aprile 1943: Himmler in visita all'*SS-Panzer-Korps* di Hausser (BA 101III-Zschaeckel-198-19)

Decorazioni principali:

Ritterkreuz des Eisernes Kreuzes: l'8 agosto 1941 come SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS e Kommandeur della SS-Division "Reich", fronte orientale

Eichenlaub (Nr. 261): il 28 luglio 1943 come SS-Obergruppenführer und General der Waffen-SS, Kommandierender-General *SS-Panzer-Korps*, fronte orientale

Schwertern (Nr. 90): il 26 agosto 1944 come SS-Oberst-Gruppenführer und Generaloberst der Waffen-SS, Oberbefehlshaber *7.Armee*, fronte occidentale

Libri pubblicati nel dopoguerra:

Waffen-SS im Einsatz, Pless Verlag, Göttingen (1953)

Soldaten wie andere auch, Munin Verlag, Osnabrück (1966)

Note

(1) HIAG, l'organizzazione che raggruppava i veterani della Waffen-SS nel dopoguerra

Bibliografia: A.Lombardi, "*I decorati della Ritterkreuz mit Eichenlaub und Schwertern, Volume 2: Luftwaffe-Kriegsmarine-Waffen-SS*", Effepi Edizioni, Via Balbi Piovera 7, 16149 Genova – Tel. 010 6423334. Sconto 20% ai soci.

SS-Gruppenführer Otto Hermann Fegelein

di Giorgio Barsotti

SS-Staf. Hermann Fegelein

Quella di Fegelein è sicuramente una delle figure più controverse dell'universo nazionalsocialista. Il suo nome è legato strettamente alla storia della Cavalleria delle SS. Gran cavallerizzo, valoroso combattente sul campo di battaglia, sia nella sanguinosa e spietata guerra contro le formazioni partigiane nelle retrovie del fronte dell'est, sia nelle battaglie contro le formazioni regolari dell'armata rossa, guidò sempre le azioni personalmente restando più volte ferito in combattimento. Come la maggior parte degli ufficiali superiori delle SS all'interno del sistema creato da Himmler, Fegelein fu un opportunista ed ebbe per obiettivo la progressione della carriera e l'aumento della propria influenza e per raggiungere il suo scopo non esitò a sposare Gretl Braun, la sorella di Eva. Accusato di tradimento negli ultimi giorni di guerra, in seguito ai tentativi di Himmler di contattare gli alleati, fu fucilato per ordine di Hitler[(1)].

Note biografiche

Primo dei figli dell'Oberleutnant a riposo, Hans Fegelein, Hermann nacque ad Ansbach in Baviera, il 30 ottobre 1906, in una famiglia cattolica. Fin da bambino, Hermann ereditò dal padre la passione per gli sport equestri, passione che crebbe ancor più quando,nel 1912, la famiglia si trasferì a Monaco di Baviera a seguito dell'assegnazione del genitore ad una scuola militare d'equitazione. Hermann completò l'educazione scolastica primaria nel 1917, quindi quella secondaria; frequentò per due semestri l'università di Monaco nel 1926 ed infine prestò servizio nello squadrone mitraglieri del 17° Reggimento di Cavalleria Bavarese. Fece parte per breve tempo dei Freikorps nella "Rossbach Jugend"(2). Il 20 aprile 1927 si arruolò come sottufficiale nella Polizia territoriale bavarese (Landespolizei) di Monaco raggiungendo il grado di aspirante ufficiale con il quale si congedò il 16 agosto 1929. Con la famiglia che viveva ancora a Monaco, l'accesso alla scuola nella Albrechtstrasse dove prestava servizio il padre gli consentì di perseguire la propria passione per l'equitazione e le gare equestri, passione che poi lo spinse a scegliere la carriera nelle SS. Le competizioni sportive, inoltre, gli permisero di viaggiare in lungo e in largo per l'Europa nel periodo compreso tra le due guerre mondiali e di diventare uno dei più famosi cavallerizzi del suo tempo.

Fegelein con l'uniforme delle Allgemeine SS (BA)

Il 15 maggio 1933, Fegelein si arruolò nelle Allgemeine-SS (SS-Nr. 66.680) ottenendo il 12 giugno successivo il grado brevetto di SS-Untersturmführer effettivo. Come molti altri ufficiali di cavalleria dell'epoca, svolse differenti incarichi: fino al 1° maggio del 1934 fu ufficiale incaricato di compiti speciali nello stato maggiore dell'*SS-Gruppe Süd*, che dopo il 16 novembre 1933 assunse la denominazione di *SS-Oberabschnitt Süd*, una delle "Regioni" base dell'organizzazione territoriale delle SS. Divenne in seguito Reiterführer della sua regione sostituendo l'SS-Hauptsturmführer Kaspar König. Oltre a svolgere questi incarichi, Fegelein contemporaneamente fu il comandante della *SS-Reiterstandarte*

15 - un’unità di cavalleria della grandezza di un reggimento - dal 5 luglio al 29 settembre 1934, quando fu sostituito dall’SS-Untersturmführer Eberhard Freiherr von Künsberg. Promosso SS-Obersturmführer il 20 aprile 1934 passò a capo del *Reiterabschnitt V*, formazione di cavalleria assegnata ad uno dei distretti (Abschnitte) di solito compresi in un Oberabschnitt, dalla data della sua costituzione fino allo scioglimento sul finire dell’ottobre del 1936. Promosso SS-Hauptsturmführer il 9 novembre 1934 e SS-Sturmbannführer il 30 gennaio 1936, Hermann Fegelein divenne una delle più rapide e giovani stelle nascenti della Cavalleria delle Allgemeine-SS. Il 19 giugno 1936 Himmler scelse proprio Fegelein per dirigere la Scuola centrale di cavalleria delle SS (SS-Hauptreitschule) a Monaco, in via di costruzione e che fu formalmente aperta il 24 luglio 1937. La Scuola divenne ben presto un posto molto noto dove si tenevano gli incontri di numerosi ufficiali superiori delle SS e di altri dignitari, apportando lustro alla reputazione di Fegelein ed ampliandone l’influenza. Come membro del Comitato Olimpico prese parte alla preparazione delle gare e dei percorsi delle Olimpiadi di Berlino del 1936 meritandosi la Medaglia di prima classe dei Giochi Olimpici (*Deutsche Olympiaehrenzeichen*) fra i soli 767 che ne beneficiarono. Durante il periodo in cui fu al comando della Scuola, oltre a conquistare la medaglia d’oro per gli sport equestri (*Reitersportabzeichen*), il 30 gennaio 1937 Fegelein fu promosso SS-Obersturmbannführer e SS-Standartenführer il successivo 25 luglio. Restò alla guida dell’istituzione fino alle prime due settimane del settembre 1939 e vi fissò la propria residenza durante gli anni della guerra, mentre la Scuola diventò la base per l’addestramento ed i rimpiazzi della Cavalleria delle Waffen-SS, la più importante fra tutte le varie scuole speciali equestri.

Estate 1941: visita di Himmler alla Brigata di cavallieria SS, alla sua sinistra l’SS-Staf. Fegelein (BA 101III-Bueschel-010-11A)

In guerra

Come comandante dell’originaria *SS-Totenkopf-Reiterstandarte* (costituita il 15 settembre 1939), Fegelein fu promosso SS-Obersturmbannführer der Reserve nelle Waffen-SS il 1° marzo 1940, ma gli fu consentito di mantenere il suo grado superiore di Standartenführer

delle Allgemeine-SS e soltanto il 1° febbraio 1942 ottenne il grado equivalente di Standartenführer delle Waffen-SS. Rimase ufficiale superiore della cavalleria ancor prima della successiva costituzione della Brigata. Dopo essere stato decorato con la croce di ferro di seconda classe il 15 dicembre 1940, di quella di prima classe il 28 Giugno 1941 e dell'*Infanterie-Sturmabzeichen in Silber* il 2 ottobre 1941, Fegelein fu il primo ed unico comandante della *SS-Kavallerie-Brigade* dopo che ne venne decisa la costituzione durante la prima settimana dell'agosto del 1941. Quando fu impegnato in altri compiti, Fegelein fu sostituito al comando dell'unità da Gustav Lombard, comandante dell'*SS-Kavallerie-Regiment 1*, designato suo sostituto in via permanente nelle operazioni militari, comprese quelle nelle paludi del Pripjet. Ferito in combattimento il 15 ottobre ed il 21 dicembre 1941 Fegelein rimase al comando della sua unità partecipando tre giorni dopo ad un'importante conferenza sulla situazione militare presso il Quartiere generale della 9ª Armata. Il 2 marzo 1942 fu decorato con la Croce di Cavaliere, l'unica conferita ad un membro della Brigata, su proposta del generale della fanteria Albrecht Schubert, a capo del *XXX.Armee-Korps*: *"Fin dal 25 gennaio 1942, la SS-Kavallerie-Brigade fu trasferita nel settore sud-orientale del fronte del XXIII.Armee-Korps, nell'area a nord di Nikulino-Polowinino-Saizewo-Dmitrowo-Sokolomo. La Brigata aveva ricevuto la missione di prevenire l'avanzata delle forti formazioni nemiche che erano penetrate ad ovest di Rshev, verso sud contro le retrovie della 206.Infanterie-Division.*

Estate 1942: Wilhelm Bittrich e Fegelein

(BA 101III-Bueschel-056-13)

La Brigata respinse tutti i tentativi nemici con grande valore malgrado le pesanti perdite. La SS-Kavallerie-Brigade non solo arginò tutti gli sforzi del nemico ma guidò anche la successiva offensiva. Inoltre essa guidò gli attacchi per circondare ed annientare i reparti nemici, che durararono per giorni. Durante tutti i combattimenti difensivi ed offensivi, si evidenziarono la personale abilità, l'esemplare coraggio ed il costante desiderio di attaccare del comandante della Brigata. Egli fu abile nel completare la sua missione con un attacco finale guidato personalmente. Il 5 febbraio 1942, la Brigata attaccò una forte formazione nemica a nord-ovest di Chertolino su decisione personale del comandante della Brigata. L'attacco fu portato sotto la sua personale guida, malgrado le difficoltà del

terreno e le cattive condizioni del tempo, contro forze nemiche superiori attestate su posizioni molto fortificate…Solo dopo duri combattimenti l'anello intorno alle forze nemiche fu chiuso. Il nemico accerchiato fu completamente annientato solo dopo ore di continui attacchi notturni. Questi furono guidati personalmente dal comandante della Brigata. Il nemico perse 1.800 uomini e tonnellate di materiale, mentre noi riportammo perdite minime. Il conseguente accorciamento del fronte liberò numerose forze nemiche e la SS-Kavallerie-Brigade riuscì nuovamente a chiudere l'anello. intorno al nemico a sud-ovest di Rshev con un massiccio attacco…L'SS-Standartenführer Fegelein fu abile nel completare la disfatta di queste forze nemiche con la sua entusiastica decisione e la sue eccellenti capacità di comando. Il suo personale coraggio e la rapidità nell'azione consentirono di risolvere la situazione a sud-ovest di Rshev".

Fegelein con l'SS-Stubaf. Gesele, 1942

Fegelein lasciò il suo posto il 6 marzo 1942 per dedicarsi alle operazioni di ristrutturazione ed espansione della Brigata per trasformarla nella *SS-Kavallerie-Division* fino ai primi del maggio 1942 quando venne assegnato all'SS-FHA, per ricoprire l'incarico di capo dell'ispettorato per la cavalleria ed i trasporti ippotrainati (Inspekteur Reit-und Fahrwesen) presso l'ufficio Inspektion 3. Dopo la partenza di Fegelein, Gustav Lombard guidò i reparti della Brigata rimasti al fronte fino a quando questi passarono sotto il comando di Wilhelm Bittrich, il primo comandante designato della nuova divisione di cavalleria SS. Il 1° settembre 1942 Fegelein ricevette la medaglia per la campagna invernale sul fronte orientale (la Winterschlacht im Osten Medaille) e fu promosso SS-Oberführer il 1° dicembre 1942. Nella stessa giornata, tornando al fronte, assunse il comando del "*Kampfgruppe Fegelein*" per il quale il 21 dicembre ricevette le Fronde di quercia (Eichenlaub) aggiunte alla sua Croce di Cavaliere. Due giorni dopo rimase nuovamente ferito in combattimento e fu sostituito temporaneamente dallo SS-

Sturmbannführer Hans Diergarten, Capo dello stato maggiore divisionale, sostituito a sua volta subito dopo da Karl Liecke. Dopo un periodo di convalescenza, rimessosi dalle ferite subite, Fegelein assunse il comando della *Kavallerie-Division* il 10 maggio 1943 (cui era stato formalmente assegnato il 20 aprile) e promosso al grado di Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS il 1° maggio 1943. L'11 settembre dello stesso anno venne decorato con la Spilla per il combattimento ravvicinato in bronzo (*Nahkampfspange*) e solo due giorni dopo rimase nuovamente ferito (per la seconda volta in cinque giorni): prima di ricoverarsi lasciò il comando a Bruno Streckenbach. Proprio a seguito della raccomandazione di questo ultimo, il 1° novembre 1943 Fegelein fu decorato con la Croce tedesca in oro (*Deutsche Kreuz in Gold*) per la sua capacità di comando del Kampfgruppe nel dicembre 1942 e della Divisione nell'estate 1943. La proposta, approvata dal comandante del *LVII.Armee-Korps*, General der Panzertruppe Friedrich Kirchner, che attesta il coraggio sul campo di Fegelein, recita quanto segue:

SS-Brigadeführer
Fegelein.

"*<u>23 dicembre 1942</u>: due reggimenti sovietici appoggiati dall'artiglieria attaccarono la posizione di Golaja, prima da est e subito dopo anche da nord-ovest, con l'intenzione di penetrare attraverso l'ampio fronte ed attaccare le nostre forze ivi posizionate. Le nostre truppe avevano bisogno di riposo e non erano ben organizzate, cosicché fu solo grazie al personale coraggio ed al sangue freddo del comandante, il Brigadeführer Fegelein, che quest'attacco fu bloccato malgrado la debole difesa delle nostre unità. Il Brigadeführer Fegelein guidò i gruppi da combattimento con grand'energia, essendo sempre presente in prima linea. Malgrado fosse rimasto ferito, continuò a battersi fino a mezzogiorno, quando l'attacco sovietico fu completamente respinto.*

<u>17 marzo 1943</u>: durante i durissimi ed intensi combattimenti contro i gruppi di partigiani, ben organizzati militarmente, sotto il comando del tenente generale sovietico Kolpak, il Brigadeführer Fegelein fu abile nell'infliggere una severa disfatta al nemico durante un

attacco che decretò la loro sconfitta. Durante i combattimenti, il Brigadeführer Fegelein fece da esempio per i suoi sottufficiali ed i suoi uomini distruggendo personalmente un bunker fortificato nemico.

<u>24 maggio 1943</u>: durante l'annientamento di un forte battaglione partigiano armato con mortai pesanti e mitragliatrici, il Brigadeführer Fegelein guidò i suoi uomini all'attacco passando attraverso un terreno insidioso e paludoso. Durante l'attacco, il Brigadeführer Fegelein assalì la posizione fortificata dei partigiani con grande slancio così da permettere ai suoi uomini di portare a compimento la missione distruggendo il nemico in breve tempo. I risultati di questo attacco furono citati nel rapporto delle Forze Armate del 12 giugno 1943.

<u>31 maggio 1943</u>: basandosi sulle informazioni ricevute da alcuni prigionieri, il Brigadeführer Fegelein eseguì un attacco con una pattuglia contro un campo partigiano localizzato nelle paludi a sud di Poljaka. I ribelli si difesero accanitamente. Il nemico, superiore di numero, riuscì a battersi per soli venti minuti. Durante questo tempo, il campo partigiano venne conquistato grazie al sangue freddo del comandante. Il nemico lamentò 11 caduti e 22 feriti.

<u>26 agosto 1943</u>: i sovietici erano riusciti ad effettuare una penetrazione nei pressi di Bespalowka con le nuove divisioni arrivate, 353^{a}, 394^{a} e 409^{a}, insieme ai resti delle divisioni di sicurezza 6^{a} e 24^{a}. Il nemico fu inoltre appoggiato da numerose forze corazzate. Fegelein si distinse per il suo solito sangue freddo portandosi nei punti caldi del fronte alla testa dei suoi uomini. Egli riuscì ad organizzare una tenace resistenza incoraggiando i suoi uomini nell'azione.

Fegelein a colloquio con l'SS-Ogruf. Prützmann

28 agosto 1943: dopo un pesante fuoco d'artiglieria e di mortai contro le linee occupate dal 1°, 2° e 3° squadrone dell'SS-Kavallerie Regiment 2, i sovietici attaccarono con un rapporto di forze di tre ad uno in ondate separate. I sovietici riuscirono quindi a penetrare le nostre linee profondamente in quattro differenti punti, lanciando subito nuove forze nelle brecce aperte. Con questo, il pericolo di un immediato attacco su Werchine-Bischkin divenne imminente. Con le riserve del Reggimento, 60 uomini al comando di un SS-Untersturmführer(3), il Reggimento riuscì a passare attraverso le linee nemiche e raggiungere la posizione 168.4, creando uno scudo difensivo di fronte a Bol-Gomolscha a sud. Gli elementi circondati furono liberati da una pattuglia e fu stabilita una nuova linea che collegava i punti 168.4 e 177.7. Durante le circa 18 ore di combattimenti, Fegelein, con la sua ferma e rapida determinazione, fu sempre presente nei punti più importanti e fu abile nel risolvere le situazioni più disperate. Grazie al suo intervento, l'intenzione del nemico di passare attraverso la foresta, fu vanificata.

8 settembre 1943: il nemico attaccò la collina 199.0 con una forza nettamente superiore e non fu possibile ricacciarlo da quella posizione. Malgrado la gravità della situazione, il Brigadeführer Fegelein ordinò ai suoi 'deboli' 4° e 5° squadrone dell'SS-Kavallerie Regiment 1 di contrattaccare. Grazie alla sua personale condotta, l'attacco si rivelò un successo nonostante la forte resistenza nemica. Non solo la collina venne conquistata, ma furono anche inflitte gravi perdite ai sovietici.

13 settembre 1943: il nemico colpì con un pesante fuoco d'artiglieria e di mortai l'area a sud della collina 208.5. Il reparto vicino sulla sinistra si era ritirato ed il 1° squadrone fu attaccato alle spalle. La collina 157.1 doveva essere difesa fino a quando non fossero giunti di rinforzo i cannoni d'assalto ed i panzer. Il comandante aveva seguito i combattimenti da una delle colline ed aveva notato la sempre più scarsa consistenza delle sue forze, dovuta certamente ai continui combattimenti che duravano da alcuni giorni. Il Brigadeführer Fegelein attaccò la collina e malgrado le ferite riportate (la parte bassa del suo braccio era stata attraversata da un proiettile) si pose personalmente alla testa del suo fianco destro e mantenne la collina fino a quando non fu rilevato. Con quest'azione la catastrofe fu evitata".

Tra il 1° ed il 6 giugno 1943, Fegelein fu posto al comando del "Kampfgruppe Schimana", creato il 1° maggio 1943 agli ordini dello SS-Brigadeführer und Generalmajor der Polizei Walter Schimana, comprendente la *SS-Kavallerie-Division*, gli *SS-Polizei Regimenter 10* e *11* e lo *Sturmbataillon Süd*. Il Kampfgruppe prese parte alle operazioni antipartigiane "Weichsel" I e II. Fegelein tornò alla divisione nel novembre 1943, restando ancora una volta ferito durante l'ultima settimana dello stesso mese e lasciando di nuovo il comando a Streckenbach. Il 15 dicembre 1943 ricevette il Distintivo in argento per i feriti in guerra (*Verwundetenabzeichen, 1939 in Silber*), conferito su proposta del generale Hans Hube, comandante della *1.Panzer-Armee*. Rimessosi, fu nominato il 1° gennaio 1944 ufficiale di collegamento presso il Quartier Generale del Führer per conto del Reichsfuhrer-SS Himmler. Il 21 giugno 1944 fu promosso al grado di Gruppenführer und Generalleutnant

der Waffen-SS. Rimasto ferito in seguito del fallito attentato a Hitler del 20 luglio, ricevette la speciale decorazione unicamente conferita ai superstiti dell'evento (*Verwundetenabzeichen 20 Juli 1944 in Silber*). Pochi giorni dopo, il 30 luglio, su proposta del generale Hermann Recknagel, comandante del *XXXXII.Armee-Korps*, fu insignito anche delle Spade (*Schwertern*) aggiunte alla Croce di Cavaliere, in considerazione della sue azioni svolte sul campo di battaglia nella tarda estate del 1943.

20 luglio 1944: da sinistra, Mussolini, Bormann, Doenitz, Hitler, Göring e Fegelein poche ore dopo il fallito attentato.

Oltre a quelle citate, Fegelein ricevette altre decorazioni quali riconoscimenti per il coraggio e per l'attitudine al comando, fra le quali la *Nahkampfspange in Silber* (per 56 giorni di combattimento), l'*Allgemeines Sturmabzeichen* ed altre medaglie rumene e italiane.

Il 3 giugno 1944 sposò Margarete "Gretl" Braun, sorella d'Eva Braun, ma questo legame indiretto con Hitler non valse a salvargli la vita quando, fra i vari intrighi che dilagavano a Berlino, Hitler era in cerca di un capro espiatorio al posto di Himmler, ritenuto colpevole di una condotta sleale perché aveva cercato di negoziare la resa. Per questa ragione Fegelein venne prima degradato e poi fucilato il 29 aprile 1945[(4)].

Promozioni

SS-Untersturmführer: 12 giugno 1933.

SS-Obersturmführer: 20 aprile 1934.

SS-Hauptsturmführer: 09 novembre 1934.

SS-Sturmbannführer: 30 gennaio 1936.

SS-Obersturmbannführer: 30 gennaio 1937.

SS-Standartenführer: 25 luglio 1937.

SS-Obersturmbannführer der Reserve der Waffen-SS: nel marzo 1940.

SS-Standartenführer der Waffen-SS: 01 febbraio 1942.

SS-Oberführer der Waffen-SS: 01 dicembre 1942.

SS-Brigadeführer und Generalmajor der Waffen-SS: 01 maggio 1943.

SS-Gruppenführer und Generalleutnant der Waffen-SS: 21 giugno 1944.

Assegnazioni

- Reiterführer & Sonderführer *SS-Gruppe Süd* (in seguito SS-Oa. Süd): 15 maggio 1933 – luglio 1934.
- Führer *SS-Reiterstandarte 15* (SS-Oa. "Süd"): 1934 – settembre 1934.
- Führer *Reiterabschnitt V* (SS-Oa. "Süd"): maggio 1934 – 31 ottobre 1936.
- Designato da Himmler come Führer della SS-Hauptreitschule München dal 16 giugno 1936, fino al settembre 1939.
- Führer *1.SS-Totenkopf-Reiterstandarte* (Varsavia): 22 novembre 1939 – 1° giugno 1940.
- Kdr. *SS-Totenkopf-Kavallerie-Regiment 1*: 6 dicembre 1940 -19 agosto 1941.
- Kdr. *SS-Kavallerie-Brigade*: 1° settembre 1941 – maggio 1942.
- Kdr. *SS-Kavallerie-Division*: 14 maggio 1943 – 13 settembre 1943.
- Kdr. *8.SS-Kavallerie-Division "Florian Geyer"*: 22 ottobre 1943 – 1° dicembre 1943.
- Chef des Amtes VI (Reit- u.Fahrwesen) im SS-Führungshauptamt.
- Verbindungsoffizier zwischen dem Reichsführer SS und dem Führerhauptquartier.

Decorazioni principali

- Ritterkreuz des E.K.: 2 marzo 1942 come SS-Staf. u. Kdr. *SS-Kav.Brig.*/Gen.Kdo. XXIII.A.K./AOK 9/*Heeresgruppe Mitte*, Fronte orientale.
- Eichenlaub (Nr. 157): 25 dicembre 1942 come SS-Oberf. u. Fhr. eine Kampfgruppe im Bereich der *Heeresgruppe Mitte*, Fronte orientale
- Schwertern (Nr. 83): 30 luglio 1944 come SS-Gruf.u.Gen.Lt.d.W-SS u. Kdr. *8.SS-Kav.Div. "Florian Geyer"*, Fronte orientale
- Deutsches Kreuz in Gold: 1° novembre 1943
- Nahkampfspange II. Klasse (Silber)
- Allgemeine-Sturmabzeichen in Silber
- Infanterie- Sturmabzeichen in Silber
- Verwundetenabzeichen, 1939 in Silber
- Reitersportabzeichen in Gold

Note

(1) Sull'argomento si legga la seconda parte dell'articolo di J.P.Sourd sull'RSD, apparso sul numero due della rivista

(Marzo 2009).

(2) Negli anni agitati del primo dopoguerra, fra i vari "Corpi-franchi" il *Freikorps Rossbach*, noto anche come *Freiwilligen-Sturmabteilung Rossbach*, dal nome del tenente Gehrard Rossbach, marciò per circa duemila chilometri da Berlino e salvò dalla distruzione l'*Eiserne Division* vicino a Thorensburg nel novembre 1919. Il governo tedesco ne dispose lo scioglimento al ritorno dal Baltico, ma Rossbach disubbidì all'ordine e l'unità fu disciolta solo dopo il putsch di Wolfgang Kapp per diventare lo *Jägerbataillon 39* della Reichswehr. Dopo essere stato nuovamente costituito sotto vari nomi di copertura di comodo, difese la popolazione tedesca dell'Alta Slesia, quando quella regione fu occupata dall'esercito polacco dopo il plebiscito favorevole all'annessione alla Germania. Partecipò al fallito putsch della Birreria a Monaco nel 1923 e fu definitivamente soppresso il 9 novembre 1933 nella cerimonia commemorativa del suo decimo anniversario.

(3) L'Ustuf. era Otto Kirchner, comandante dello squadrone dello stato maggiore reggimentale, che venne decorato con la croce di cavaliere il 21 aprile 1944 per la stessa azione.

(4) Sulla fine di Hermann Fegelein si legga:

Hugh Trevor-Roper in "*Gli ultimi giorni di Hitler*", Suberbur Saggi, Rizzoli 1999 pagine 195/199. Poi a pagina 207 definisce l'esecuzione di Fegelein una "*sanguinosa vendetta*". Si veda anche l'appendice I alle pagine 277 e 278.

William L. Shirer in "*La caduta del Terzo Reich*", Einaudi, 1962, pagina 1213, scrive: "*Peraltro Hitler non volle attendere per dare inizio alla sua vendetta. Aveva tra le mani l'ufficiale di collegamento del capo delle SS, Fegelein*"…..

Gerald Reitlinger nella "*Storia delle SS*", Superpocket Longanesi & C. 1969, 2° volume, pagina 189, definisce la decisione di Hitler *"un ultimo atto d'incredibile ferocia"*.

Joachim Fest in "*La disfatta –gli ultimi giorni di Hitler e la fine del Terzo Reich*", Garzanti 2003, pagine 93/96, a proposito dello stato d'animo di Hitler scrive che "*la sua rabbia sconfinata stava cercando una vittima su cui sfogarsi*"; riferisce poi che Fegelein era giudicato da tutti dal "*carattere completamente marcio*, ma afferma che la sua uccisione fu causata dal "*bisogno di rivalsa di Hitler*".

Sia Trevor-Roper che Fest concordano per dare come probabile la fucilazione di Fegelein prima della mezzanotte del 28 aprile 1945.

Bibliografia

Mark C. Yerger, "*German Cross in Gold Holders of the SS and Police, volume 4, Cavalry Brigade and Divisions*", R. James Bender Publishing, USA 2009

Le Armi anticarro della Waffen SS

Panzerschreck, il “terrore dei carri”

di Stefano Canavassi

Panzerschreck (BA 279/942/23).

Nell’articolo precedente, parlando del *Panzerfaust*, ci siamo avvicinati ad una nuova tipologia di armi anticarro, concepite per un impiego capillare al fronte, di facile realizzazione, ma soprattutto in grado di sopperire alla deficienza messa in luce a varie riprese delle altre armi anticarro tradizionali. Grazie al proiettile a carica cava, lo ricordiamo, il *Panzerfaust* riuscì a tener testa a qualsiasi carro nemico ed indicò allo stesso tempo la via da seguire nello sviluppo di armi anticarro sempre più efficaci e potenti. Proprio in questa ottica si collocò il *Panzerschreck*, cugino, per certi versi, del *Panzerfaust*. Così come il *Panzerfaust*, infatti, anche il *Panzerschreck* è stata un’arma

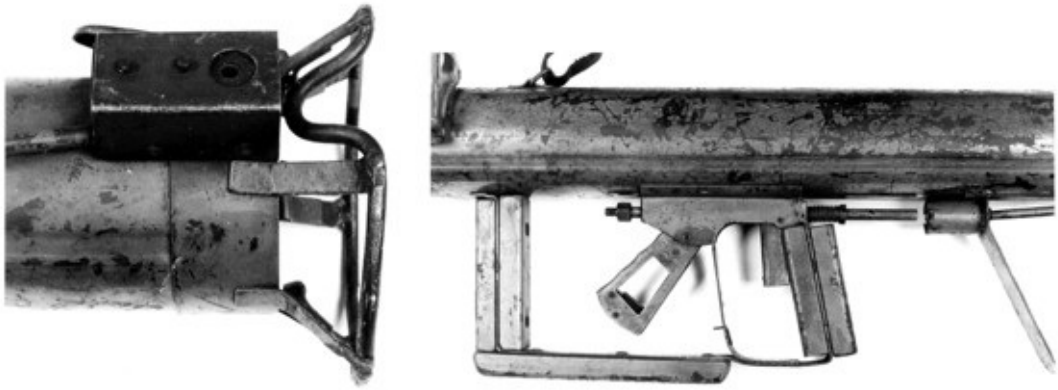
ampiamente utilizzata dai tedeschi durante la seconda metà del conflitto, che è riuscita a dimostrare un altro potenziale distruttivo ed una semplicità d'uso, oltreché di produzione. Prodotta in più di 260.000 esemplari nell'arco di uno anno (agosto 1943 – luglio 1944), ritenuti sufficienti per far fronte alle esigenze belliche contingenti, ha rappresentato per certi versi l'evoluzione del *Panzerfaust* grazie all'introduzione di alcuni elementi – come l'impugnatura, il grilletto, la paratia frontale e la possibilità di utilizzare l'arma più volte – che hanno arricchito il progetto intorno al quale era nato il "pugno corazzato"[(1)].

La prima arma "copiata" dai tedeschi

Durante il secondo conflitto mondiale una delle caratteristiche che ha contraddistinto la gran parte degli scienziati tedeschi, nel bene e nel male, è stata sicuramente la capacità di teorizzare e poi concretizzare idee sempre all'avanguardia. C'è però un caso – ed è quello del *Panzerschreck* – in cui l'ingegno tedesco ha trovato la sua fonte d'ispirazione negli americani, che nel 1942 avevano intuito le potenzialità di un'arma a colpo singolo, leggera e facilmente trasportabile, che nulla aveva a che fare con i tradizionali fucili e cannoni anticarro: si trattava del *Bazooka M1A1*. Il primo assaggio del Bazooka i tedeschi lo ebbero durante gli scontri in Africa del Nord, in occasione dei quali sperimentarono sui propri carri le buone qualità del *Bazooka* ed iniziarono a nutrire un forte interesse verso questo progetto americano. Solo nel febbraio del 1943, in Tunisia, i tedeschi ebbero l'occasione di impossessarsi di alcuni esemplari e delle relative munizioni, che furono immediatamente inviate in Germania per essere analizzate. Gli studi sulle armi catturate misero in luce le buone caratteristiche tecniche e di design del *Bazooka*, ma al tempo stesso fecero emergere i suoi limiti in termini di capacità di penetrazione. L'arma, infatti, in condizioni favorevoli di tiro, era in grado di penetrare corazze dallo spessore massimo di 80mm., troppo poco per tener testa ai carri sovietici che i tedeschi dovevano fronteggiare con sempre maggior frequenza sul fronte orientale. Tuttavia i tedeschi compresero che l'idea di fondo del Bazooka era valida ed intravidero in essa la possibilità di apportare modifiche e migliorie che avrebbero aumentato la sua resa.

Bazooka americano. (Militärarchiv, Friburgo)

L’intuizione fu giusta ed i primi prototipi di quello che diventerà il *Panzerschreck*, al tempo chiamato *Ofenrohr* (letteralmente, “tubo da stufa”), dimostrarono un aumento delle prestazioni a discapito però della gittata, che i tedeschi non riuscirono ad aumentare oltre i 100/150m.[(2)]. L’aumento della capacità di penetrazione fu possibile grazie all’utilizzo di un proiettile a carica cava chiamato *RpzB Gr 4322 – Raketen Panzerbüchse Granate 4322* -, evoluzione di un munizionamento da 8,8cm. già utilizzato dai tedeschi per il *Raketenwerfer 43*[(3)]. I primi esemplari di *Raketen-Panzerbüchse 43* (nome originario del *Panzerschreck*) furono pronti per i test verso la fine di luglio del 1943 e già a partire dall’ottobre dello stesso anno fu possibile iniziare le consegne al fronte. In termini di prestazioni il *Raketen-Panzerbüchse 43*, nonostante la gittata limitata di 100/150m., offriva una penetrazione di 95mm. con un angolo di impatto di 30°, che saliva fino a 160mm. A 60°.

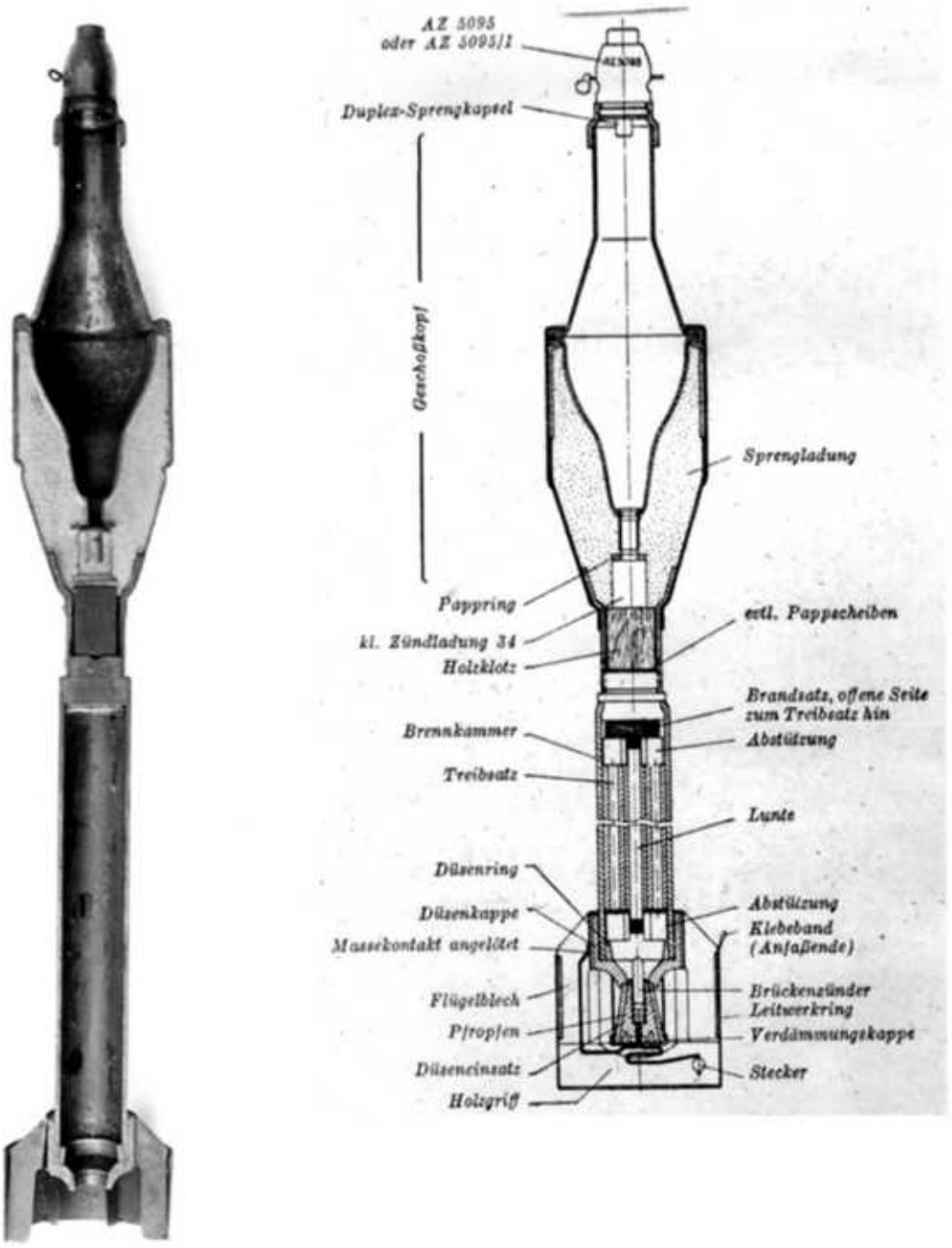


Dettaglio dell’impugnatura e del grilletto con il sistema Stossgenerator,

utilizzato per produrre una piccola scarica elettrica necessaria a far innescare il propellente del proiettile,

che correva lungo tutta la lunghezza dell’arma sino alla parte posteriore.

Raketen-Panzerbüchse 54. (MoD Pattern Room)

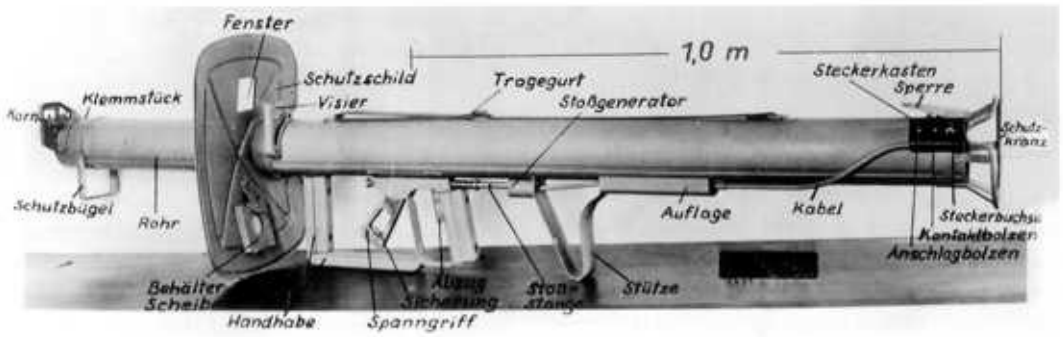


Disegno e spaccato del proiettile RPzB. Gr. 4322 utilizzato con il Panzerschreck. (Dutch Army Museum)

Parola d’ordine: semplicità

Dal punto di vista strutturale l’arma, così come il *Panzerfaust*, era essenzialmente composta da due parti principali: il proiettile ed il tubo di lancio, caratterizzato dalla paratia frontale a protezione dell’operatore (elemento non presente però nei primissimi esemplari). Il proiettile *RPzB. Gr. 4322* sfruttava lo stesso principio della carica cava, al pari delle munizioni utilizzate per il *Panzerfaust*. Era provvisto di una carica a base di propellente (660gr.) necessaria per il lancio, che veniva innescata da una sorta di percussore interno, a sua volta attivato dal martello dell’arma, e collegato all’azione del grilletto posto sotto il tubo di lancio. Questo meccanismo, di tipo meccanico, fu in seguito sostituito da un sistema d’innesco elettrico, più affidabile e sicuro. A differenza però del

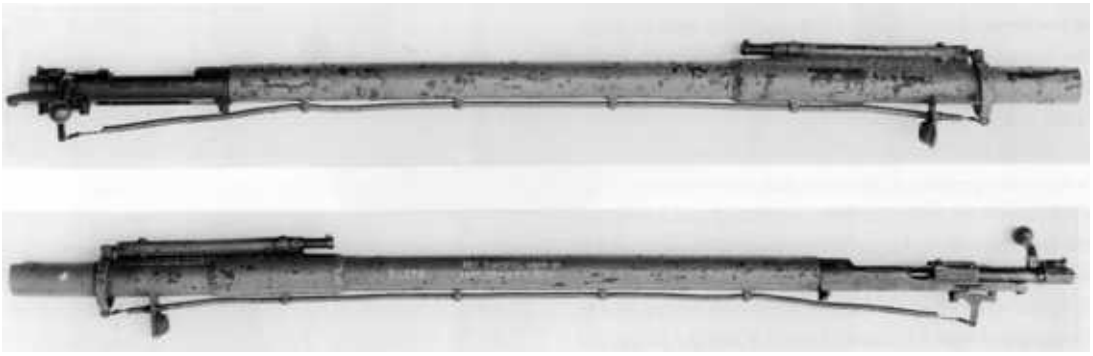
Bazooka, che utilizzava una batteria per fornire l'energia necessaria all'ignizione del propellente del proiettile, i tedeschi svilupparono una sorta di piccolo generatore di corrente, chiamato *Stossgenerator*, in cui la scarica di corrente veniva indotta da un magnete percosso da una barretta circolare di acciaio collegata al grilletto. Infatti il *Panzerschrek* era dotato di una vera e propria impugnatura e di un grilletto, ma soprattutto, a differenza del *Panzerfaust*, era stato concepito per esser ricaricato ed utilizzato più volte. Venendo al tubo di lancio, i primi modelli di *Raketen-Panzerbüchse 43* erano sprovvisti della paratia frontale che contraddistingue il design della maggior parte dei *Panzerschreck* prodotti. Essa fu introdotta in maniera definitiva nei primi mesi del 1944 con il *Raketen-Panzerbüchse 54*, allorché al fronte ci si rese conto che il sistema di sicurezza sino ad allora previsto era del tutto inefficace e soprattutto inadatto ad impieghi improvvisi dell'arma.



Raketen-Panzerbüchse 54. (Militärarchiv, Friburgo)

In particolare, era previsto che l'operatore, prima di far fuoco, indossasse una maschera antigas (senza filtro), guanti e speciali indumenti per proteggersi dal propellente del proiettile, che una volta uscito dal tubo di lancio continuava a bruciare per un breve periodo. Sempre grazie alle esperienze maturate al fronte con i primi esemplari, si rese necessaria l'introduzione di un rudimentale sistema di mira e di un supporto per il tubo di lancio. In particolare, quest'ultimo elemento a forma di "U", da agganciare sotto il tubo di lancio, doveva servire a tenere l'arma distante dal terreno. Infatti, nel caso in cui l'operatore intendesse far fuoco da sdraiato , avrebbe sicuramente poggiato l'arma a terra e lo sparo, con buona probabilità, avrebbe smosso una quantità di detriti che se si fossero introdotti all'interno del *Panzerschreck* avrebbero potuto causare notevoli problemi. L'utilizzo dell'arma era piuttosto semplice, ma a differenza del *Panzerfaust* richiedeva qualche accorgimento in più e di solito richiedeva la presenza di due soldati: un addetto alla carica e un operatore, che mirava il bersaglio e faceva fuoco. Il proiettile veniva inserito nella parte posteriore del tubo di lancio, dopodiché l'operatore addetto al fuoco agiva sulla sicura, posta sull'impugnatura dell'arma, liberando così l'azione del grilletto. Una volta premuto, il grilletto rilasciava all'indietro la barretta di acciaio utilizzata per percuotere il magnete e indurre la carica elettrica, necessaria per l'innesco del propellente del proiettile. I due soldati, però, non agivano da soli ma operavano all'interno di una squadra di Panzerzerstörergruppen, equipaggiata con 3 *Panzerschreck*, a sua volta coordinata con un'altra squadra di Panzerzerstörergruppen in modo tale da garantirsi a

vicenda la copertura dal nemico durante le fasi di ingaggio del bersaglio. Durante la seconda metà del 1944 l'arma subì alcuni miglioramenti sia al tubo di lancio che al proiettile. Il nuovo *Raketen-Panzerbüchse 54/1* mantenne lo stesso design del suo predecessore, ma il tubo di lancio passò dagli originari 164 cm di lunghezza a 135 (con conseguente riduzione di peso da 11kg. a 9.5kg.), mentre il vecchio proiettile fu sostituito con il nuovo *RPbZ. Gr. 4492*, più veloce e in grado di garantire una gittata maggiore (almeno 200m.). La nuova arma fu adottata ufficialmente nel dicembre del 1944, ma solo nei primi mesi del 1945 fu possibile registrare le prime consegne al fronte.



Il Platzpatronenschießgerät, il primo dei congegni realizzati per l'addestramento sfruttando delle parti del fucile K98k. (Dutch Army Museum)

Francia, giugno 1944. Due soldati tedeschi illustrano l'utilizzo di un Bazooka americano. (Bundesacrhiv, Coblenza – rif. N° 494/3396/4)

Sul campo di battaglia

Durante il suo anno e mezzo scarso di servizio, il *Panzerschreck* dimostrò di essere

un’arma molto efficace, soprattutto quando utilizzata correttamente da Panzerzerstörergruppen ben addestrate e dotate di una buona dose di coraggio, visto che spesso, per esser sicuri che il colpo andasse a segno in ogni condizione di tiro, era necessario ingaggiare il bersaglio a distanze ravvicinate: 30/40 metri. Non a caso, durante gli ultimi mesi di guerra, il *Panzerschreck* iniziò ad essere utilizzato praticamente in ogni scontro e divenne la risorsa principale per contrastare gli interminabili carri sovietici. Ma si trattava di un compito assai rischioso, non adatto a chiunque, che richiedeva una buona dose di nervi saldi e determinazione. E’ il caso, ad esempio, dell’SS-Untersturmführer Porsch, ventenne pluridecorato con un curriculum al fronte di tutto rispetto[(4)], cui Otto Skorzeny affidò il difficile compito di prevenire uno sfondamento ad est di Berlino, durante gli ultimi disperati tentativi di difesa della città nell’aprile del 1945. La decisione di affidare a Porsch il comando della compagnia *Dora II*, con il difficile compito di contrastare una forza numericamente soverchiante, non fu compiuta a caso; Porsch, infatti, aveva maturato un’esperienza di tutto riguardo sul fronte orientale come cacciatore di carri ed in più occasioni aveva dimostrato calma e nervi saldi nel portare a termine rischiose missioni contro i carri sovietici. Doti, le sue, che risultarono indispensabili per portare a termine la missione affidatagli da Skorzeny, grazie alle quali poté vantare ben 17 carri nemici distrutti durante le azioni di difesa e contrattacco condotte con intelligenza ed astuzia al comando della sua compagnia.

Dicembre 1943, uno dei primi esemplari di Panzerschreck, ancora privo dello scudo frontale a protezione dell’operatore e del supporto a “U” posto sotto la parte anteriore del tubo di lancio. (Bundesacrhiv, Coblenza – rif. N° 89/3778/15)

Basti pensare infatti che Porsch, in soli tre giorni e con risorse assai scarse se paragonate a

quelle del nemico, riuscì a contenere ben due attacchi sovietici condotti, rispettivamente, da un reggimento corazzato e da un reggimento di fanteria, nei pressi della città di Seelow, alle porte di Berlino.

Altra foto raffigurante uno dei primi Panzerschreck, il cui utilizzo non era sicuramente consono ad un campo di battaglia. (BA 264/1623/26)

Un risultato, questo, ininfluente ai fini della condotta generale della guerra – oramai compromessa -, ma significativo del fatto che la via intrapresa dai tedeschi con il *Panzerschreck* ed il *Panzerfaust* era in grado di fornire, non solo sulla carta, una efficace soluzione alle esigenze messe in luce dalla lotta anticarro. Il tempo, però, fu tiranno e anche se l'introduzione di queste armi al fronte non fosse stata tardiva, difficilmente gli esiti della guerra sarebbero andati diversamente.

Non solo coraggio, ma anche addestramento

Come abbiamo appena visto, il compito delle squadre anticarro richiedeva una buona dose di coraggio e determinazione unitamente ad un corretto addestramento, fattore dal quale non si poteva prescindere. Nonostante l'utilizzo dell'arma fosse piuttosto semplice, se paragonato ad altre tipologie di armamenti, ben presto però i tedeschi si resero conto che solo un addestramento mirato avrebbe scongiurato sia il pericolo di incidenti, sia la possibilità che il *Panzerschreck* – ed anche il *Panzerfaust* – non fosse in grado di contrastare efficacemente i carri nemici per via del suo uso scorretto.

Italia, fine del 1943. Due Fallschirmjäger danno dimostrazione dell'utilizzo di una delle prime versioni del Panzerschreck, equipaggiato con uno scudo sperimentale frontale circolare. (Bundesacrhiv, Coblenza – rif. N° 578/1936/15A)

Infatti, per quanto un'arma risulti semplice da usare, le condizioni particolari che un soldato deve affrontare in certi frangenti della battaglia possono essere tali da fargli dimenticare tutto quello che ha imparato in addestramento. L'unico modo per evitare questa evenienza è far sì che il soldato assimili determinati comportamenti come naturali, istintivi, compiuti automaticamente senza la necessità di dover pensare.

Panzerschreck sul fronte orientale nel tardo 1944. (Museo di Storia Moderna, Slovenia – rif. N° 6490/12)

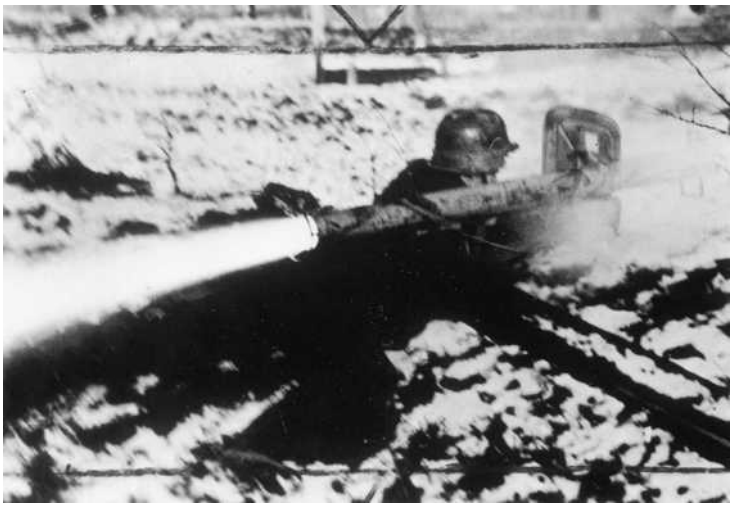
A tal scopo i tedeschi svilupparono un programma di addestramento specifico per le unità

anticarro che sarebbero state equipaggiate con le nuove armi, ma non potendo permettersi di utilizzare veri *Panzerschreck* e *Panzerfaust*, indispensabili al fronte, utilizzarono delle versioni estremamente semplificate di queste armi create apposta per istruire le reclute[(5)]. La prima arma da addestramento ad essere costruita e distribuita nell'estate del 1944 fu il *Platzpatronenschießgerät*, che avrebbe dovuto emulare sia il *Panzerfaust 30* che il *Panzerfaust 60*. Questa "arma" altro non era che un tubo equipaggiato con la canna ed il sistema di sparo di un fucile Mauser K98k, equipaggiata con proiettili a salve di dimensioni inferiori a quelli veri. Successivamente furono sviluppati altri congegni più simili ad un vero *Panzerfaust*, da cui ereditarono non solo la forma ma anche il sistema di sparo, al fine di rendere più realistico l'addestramento e l'approccio con l'arma.

Linea Gotica, dicembre 1944. Fra le rovine di paesino italiano,

uno degli scenari bellici in cui il Panzerschreck – insieme al Panzerfaust – furono maggiormente utilizzati. (Museo di Storia Moderna, Slovenia)

Infatti questi congegni, per quanto finalizzati a ricreare la stessa esperienza che la recluta avrebbe poi avuto sul campo con il *Panzerfaust* o un *Panzerschreck*, almeno inizialmente non riuscirono ad emulare alcune caratteristiche delle armi vere, costringendo gli ingegneri tedeschi a studiare soluzioni per ovviare a questi inconvenienti.



L’impressionante getto posteriore del Panzerschreck dovuto al propellente del proiettile che dopo lo sparo continuava a bruciare per alcuni istanti.

(Museo di Storia Moderna, Slovenia – rif. N° 6605/4)

In particolare, il *Platzpatronenschießgerät* non era in grado, da un lato, di riprodurre il getto di gas rovente che usciva posteriormente sia dal *Panzerfaust* che dal *Panzerschreck*, mentre dall’altro, avendo mutuato il sistema di sparo da un fucile, presentava un leggero rinculo ed innalzamento dell’arma. Questi due fattori, apparentemente privi di importanza, in realtà potevano compromettere il buon esito dell’addestramento. Infatti una delle cause principali di incidenti al fronte con queste armi, almeno agli inizi, era dovuta alla scarsa attenzione che i soldati riponevano nel getto di scarico delle armi. Era dunque importante, anche in sede di addestramento, ricreare al massimo quelle stesse condizioni che sicuramente il fante avrebbe poi affrontato sul campo. Parallelamente sia l’effetto del rinculo che dell’elevazione, praticamente assenti nelle armi vere, poteva compromettere l’addestramento nel senso che le reclute si sarebbero abituate a prender la mira e far fuoco tenendo a mente questi due fattori di disturbo, ritrovandosi poi in battaglia con un’arma priva di queste caratteristiche operative. Fu così che i tedeschi svilupparono due nuovi congegni per l’addestramento i quali, mutuando il sistema di sparo del *Panzerfaust 30* con l’aggiunta di altri accorgimenti, erano in grado di riprodurre condizioni molto simili a quelle delle armi vere: l’*Exerziergerät für Panzerfaust* (utile per l’addestramento base dell’arma ed illustrarne le modalità di utilizzo) e l’*Einheitsübungsschießgerät* (specifico per l’addestramento alla mira e allo sparo).

Un tipico agguato lungo una via, in attesa del carro nemico. Fronte orientale, Ungheria, 1944. (Museo di Storia Moderna, Slovenia – rif. N° 6616/7)

Note

(1) va tuttavia sottolineato che i due progetti – Panzerfaust e Panzerschreck – sono stati sviluppati in parallelo, ma ognuno ha seguito strade diverse.

(2) valore riferito nel caso di bersagli in movimento.

(3) l'arma in questione, nota anche con il nome di *Puppchen*, era una sorta di pezzo di artiglieria leggera su ruote dal peso di ben 90kg., che seppur efficace non era certo maneggevole e trasportabile quanto il Bazzooka.

(4) Porsch, nonostante la giovane età, si era già guadagnato 4 decorazioni per la su attività anticarro sul fronte orientale, una Eiserne Kreuz (Croce di Ferro di 1ª Classe) ed una *Deutsches Kreuz im Gold*, mentre il 26 aprile 1945, per la sua attività in difesa di Berlino, fu insignito della Ritterkreuz, diventando così uno degli ultimi soldati del Reich ad essere decorati durante la guerra.

(5) I congegni cui si fa riferimento in questo articolo furono sviluppati, nelle intenzioni dei tedeschi, per l'addestramento con il *Panzerfaust*, prevedendo che altri sistemi sarebbero stati sviluppati anche per il *Panzerschreck*. Così fu, tanto che nell'autunno del 1944 fu introdotto l'*Ubungsschießgerät 34* per l'addestramento con il *Panzerschreck*, ma nella pratica poi i congegni più utilizzati furono quelli previsti per l'addestramento con il *Panzerfaust*.

Bibliografia

”*German Antitank Weapons: Panzerbuchse, Panzerfaust and Panzerschreck*” di G. de Vries e B.J. Martens, edito da Propaganda Photo Series

“*German Anti-tank Gun (37mm.-50mm.-75mm.-88mm. Pak)*” di Werner Haupt, edito da Schiffer Military

“*German Light Field Artillery: 1935-1945*” di Joachim Engelmann, edito da Schiffer Military

“*Weapons and Fighting Tactics of the Waffen SS*” di dr. S. Hart e dr. R. Hart, edito da Brown Packaging Books Ltd

“*German Infantry Weapons – vol.1*” edito da Desert Publications

© 2016 Soldiershop

NOTE EDITORIALI

Tutto il contenuto dei nostri libri, in qualsiasi forma prodotti (cartacei, elettronici o altro) è copyright Soldiershop.com. I diritti di traduzione, riproduzione, memorizzazione con qualsiasi mezzo, digitale, fotografico, fotocopie ecc. sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna delle immagini presenti nei nostri libri può essere riprodotta senza il permesso scritto di Soldiershop.com. L'Editore rimane a disposizione degli eventuali aventi diritto per tutte le fonti iconografiche dubbie o non identificate. I marchi Soldiershop Publishing ©, e i nomi delle nostre collane - Soldiers&Weapons, Battlefield e War in Colour sono di proprietà di Soldiershop.com; di conseguenza qualsiasi uso esterno non è consentito.

In merito alla specifica serie Italia storia ebook serie Ritterkreuz l'editore Soldiershop informa che non essendone l'autore ne il primo editore del materiale pervenuto dall'associazione Ritterkreuz, declina ogni responsabilità in merito al suo contenuto di testi e/o immagini e la sua correttezza. A tal proposito segnaliamo che la pubblicazione Ritterkreuz tratta esclusivamente argomenti a carattere storico-militare e non intende esaltare alcun tipo di ideologia politica presente o del passato cosi come non intende esaltare alcun tipo di regime politico del secolo precedente ed alcuna forma di razzismo.

PUBLISHING'S NOTE

None of images or text of our book may be reproduced in any format without the expressed written permission of Soldiershop.com. The publisher remains to disposition of the possible having right for all the doubtful sources images or not identifies. Our trademark: Soldiershop Publishing ©, The names of our series: Soldiers&Weapons, Battlefield, War in colour, PaperSoldiers, Soldiershop e-book etc. are herein © by Soldiershop.com.

Note editoriali dell'edizione cartacea

Copyright per l'edizione cartacea italiana della Associazione Culturale Ritterkreuz di Via San Giorgio 11, 80021 Afragola (NA). La riproduzione delle foto qui pubblicate è severamente vietata

Il primo editore ha compiuto tutti gli sforzi necessari per contattare i titolari dei diritti di alcune delle illustrazioni riprodotte, e si impegna a riparare a eventuali errori o omissioni nelle future edizioni del presente testo.

Title: RKM-005 - Ritterkreuz 5

di Massimilano Afiero. Serie a cura di Massimilano Afiero. Cover & Art Design: Luca S. Cristini e Anna Cristini.

SINOSSI-ABSTRACT

In questo numero: Waffen SS in guerra, L'ultima battaglia della Frundsberg, Brigata Wallonien, La 32a divisione SS '30 Januar', La Reichsführer SS sul fiume Senio, Paul Hausser Otto Hermann Fegelein, Le Armi anticarro della Waffen SS.

e-book ISBN: 9788893270564

AUTORE - AUTHOR

Massimiliano Afiero nasce ad Afragola (Napoli) nel 1964. Insegnante di informatica, programmatore, ma soprattutto appassionato studioso del secondo conflitto mondiale, ha pubblicato numerosi articoli sulle principali riviste di Storia a diffusione nazionale, come Storia del XX Secolo, Storia e Battaglie, Storia del Novecento, Raids, Volontari, Milites, Thule Italia, Storia in Rete e Storia Verità e collabora attivamente con numerosi siti web a carattere storico-militare. Uno dei pochi ricercatori storici italiani ad aver intervistato personalmente numerosi reduci e veterani delle formazioni dell'Asse, in particolare della Waffen-SS, pubblicando le loro storie inedite. Ha al suo attivo numerose conferenze tenute in tutto il territorio nazionale sul fenomeno della presenza di volontari stranieri nelle forze armate tedesche durante la Seconda Guerra Mondiale. Dal novembre 2004 al dicembre 2008 è stato Consulente storico e Direttore Tecnico della rivista "Volontari". Dal maggio 2008 Caporedattore della rivista bimestrale SGM (SECONDA GUERRA MONDIALE) pubblicata dall'Editoriale Lupo. Dal gennaio 2009 è iniziata la pubblicazione della nuova rivista Ritterkreuz, dedicata alla storia militare delle formazioni dell'Asse durante la Seconda Guerra Mondiale e dal 2013 la pubblicazione della collana FRONTI di GUERRA.

SOLDIERSHOP PUBLISHING

For a free PDF catalogue of all books published by Soldiershop.com please visit our website or contact:

Soldiershop Via Padre Davide, 7 24050 Zanica (BG) Italy.